
“L’album fotografico, la conservazione delle foto di famiglia e il trasferimento della memoria familiare”

a cura di Michela Giangualano

Mi trovai sulla più alta di tutte le montagne, e tutt'intorno sotto di me c'era l'intero cerchio del mondo (...). In quel luogo vidi più di quello che posso raccontare e capii più di quel che vedevo (...). E vidi che il cerchio sacro del mio popolo non era che uno tra i molti cerchi (...) E vidi che era un albero sacro (...). Qualunque luogo è il centro del mondo.

Alce Nero (Neihardt, J.G., Alce nero parla, Adelphi, Milano, 1968)

PREMESSA

Ripensare le proprie radici, allacciarci alle vite che ci hanno preceduto, scoprire che siamo parte di un mondo che ci precede ed identificarci o scontrarci con esso per sentire la nostra appartenenza e la nostra natura, per ridefinirci meglio in una nuova immagine, per rappresentarci meglio, per comprenderci...

Molti legami di natura diadica e triadica, molte relazioni, molti vincoli ci influenzano nel nostro essere e nel nostro scegliere e contribuiscono a creare la nostra storia di vita e la nostra personalità.

Siamo frutti di un albero con solide radici.

Ogni incontro ci definisce:

L'altro da sé non è solo un interlocutore animato, una persona, ma ciò, o meglio, tutto ciò in cui ci imbattiamo e con cui possiamo attuare dei processi interattivi e rappresentativi. (Dallari Marco, I saperi e l'identità. Costruzione delle conoscenze e della conoscenza di sé, Guerini Studio, Milano, 2000)

In questo contesto di riferimento, in questa rete di miti, valori, rappresentazioni familiari e sociali, operando in copioni già dati, noi co-costruiamo la nostra nicchia di esistenza e il luogo dell'interiorità che dà senso ai nostri pensieri e alle nostre azioni.

Nel contempo siamo portatori di compiti di sviluppo e di patti che ci definiscono e ci rafforzano.

All'interno di questo gioco di aspettative e di decisioni, di vocazioni e di scelte, di responsabilità e di condivisione è importante il riferimento alla famiglia come generatore primo delle nostre attitudini e caratteristiche, dei nostri modelli comportamentali e delle specificità che ci contraddistinguono.

Siamo inseriti fin da piccoli in una rete di alleanze, interazioni, e fin da subito dobbiamo dare il nostro contributo strutturandoci in rapporto agli altri e co-costruendo con altri la nostra identità, condizionando il mondo che ci circonda e acquisendo da esso la matrice per il nostro divenire.

Ma oltre ai fatti, agli strumenti, alle pratiche, noi siamo inseriti in un mondo di idee, di parole, di visioni, di miti.

Facciamo parte di una macro-cultura sociale e di una micro-cultura familiare che ci danno l'impronta per le nostre percezioni e la possibilità di modulare la nostra frequenza di vita.

Apparteniamo a un mondo di memorie, di ricordi, di racconti, di storie (che contestualizzano le parole), che vengono condivisi con noi fin dai primi attimi di vita, tracciando insieme a noi il nostro itinerario nel mondo.

Come riferisce Laura Formenti in “Pedagogia della famiglia”:

La coscienza dell'appartenenza familiare viene declinata attraverso alcuni topoi:

- *i luoghi in cui abbiamo vissuto (...),*
- *il desco familiare (...),*
- *la materialità dei corpi (...),*
- *gli oggetti di famiglia e le eredità materiali, tracce del passato che possono mantenere una funzione oppure perderla, essere abbandonate o dimenticate (...). Tra gli oggetti le foto di famiglia sono “vie di scampo dall'oblio” che consentono una rivisitazione in ogni momento (...).*

La fotografia risponde a molteplici funzioni: fa risalire alle origini della famiglia (i ritratti dei nonni, dei genitori da piccoli), sottolinea i riti di passaggio (la prima comunione, il servizio militare, il matrimonio), documenta un evento o ravviva un ricordo, un'emozione. Solo quando è accompagnata da un esercizio riflessivo (...), il senso della fotografia emerge però in tutta la “verità” (...). L'album di famiglia è un oggetto dai molteplici significati, che si presta a tutte le proiezioni, e anche a qualche scoperta. (Formenti Laura, Pedagogia della famiglia, Guerini Studio, Milano, 2000)

Ed è dalla “voce per far parlare le immagini” che prende spunto questa ricerca, piccola ricognizione nei vissuti narrativi familiari tramite lo strumento dell'intervista congiunto a quello della memoria fotografica, filo d'Arianna per il ritrovamento dei sentieri percorsi da noi e dagli altri.

INTRODUZIONE

Da studi effettuati sulle dinamiche familiari, si può palesare come momento formativo e identificativo del sistema familiare il passaggio della memoria e del vissuto dai componenti più anziani a quelli più giovani della famiglia.

La famiglia è un sistema mitopoietico, generatore di storie.

Nella formazione della nuova famiglia si immettono caratteri, pregiudizi, riti e vissuti della famiglia d'origine.

Nella memoria di ogni individuo sono conservati come un'impronta: riti e stili di comportamento e gestuali, attitudini, aspettative che si legano ai nuovi vissuti e alle nuove realtà e agli incontri sentimentalmente significativi, in una mescolanza di realtà già date, che produce a rete un nuovo tessuto, una nuova possibilità di essere e sentire individualmente e di essere e sentirsi famiglia.

Ma il cosa siamo, il come agiamo, possono essere definiti nell'incontro o nell'opposizione con la nostra tradizione familiare, che ci precede, ci determina, che si ridefinisce negli attimi di vita, che è preludio a nuovi riti e nuovi copioni.

In questa prospettiva, la proposta di questa ricerca è di verificare se, oltre al gesto quotidiano, al sentire, all'atteggiarsi secondo schemi precostituiti, che ci viene dato da un

apprendimento continuo, tramite i nostri educatori di riferimento, il passaggio dei valori, il sentirsi parte di una storia, il riconoscersi in un sistema familiare possa essere dato anche attraverso la forma esteriore della narrazione combinata allo sguardo fotografico.

In particolare, studiare come la visione congiunta delle foto di famiglia possa essere lo strumento di un passaggio di informazioni e memorie familiari e un momento di aggregazione e di congiungimento al nostro specifico passato.

Allora, sarà interessante rilevare chi normalmente ama o è preposto all’interno della famiglia a questa comunicazione per immagini e si prodiga nel documentare e fotografare persone, situazioni, eventi significativi, cercando di fermare l’attimo di esistenza, e chi, con pazienza, archivia, argomenta, definisce le situazioni e le conoscenze, accosta i momenti e le persone, crea i collegamenti, intreccia le storie, tramanda il proprio sapere corroborato dal ricordo di narrazioni ricevute ed episodi direttamente vissuti o a cui si è assistito.

Ma cosa permane nel tempo delle informazioni ricevute? Cosa si perde? Quali sono i nomi o i volti dimenticati o amati e ricercati nella memoria?

Le immagini delle persone vivono nella nostra mente o diventano proiezioni di volti sbiaditi in vecchie fotografie?

Possiamo sentirci legati a qualcuno, senza rivederne il volto nella nostra memoria, senza conoscerne le fattezze, per il solo raccontato? O abbiamo bisogno anche di un supporto fisico, che ci porga un volto, un corpo, in cui riconoscerci, in cui rivisitare fattezze, gesti, posture, che richiamano qualcosa di noi?

Quale evento è per noi significativo? Conserviamo qualcosa di quell’evento, in forma materiale?

C’è un oggetto che opera da simbolo di quell’evento, che richiama in noi risonanze di situazioni vissute?

Questo oggetto materiale può essere una foto scattata, un album fotografico?

Per noi le fotografie sono importanti? E se sì, perché lo sono?

Ci soffermiamo ogni tanto col pensiero su eventi della storia passata, ci riconosciamo o ci raffrontiamo e stupiamo nell’incontro con una foto che ci richiama memorie sopite?

Le foto giacciono chiuse nei cassetti in attesa di un lampo di luce o vengono effettivamente consultate per dare un responso sul nostro passato? Ci commuoviamo nel riscoprirle? Ci rammentano da sole qualcosa o hanno bisogno di una voce che le accompagni?

Si potrebbe proseguire all’infinito domandandosi indizi di percezioni. Ma il principio di realtà impone, in questo studio di limitate dimensioni, che ci si ponga degli obiettivi, almeno parzialmente verificabili.

PRINCIPI TEORICI DI RIFERIMENTO

La ricerca si ispira al principio che per parlare ed acquisire conoscenze sulla famiglia non basti l’adozione di un solo punto di vista. Ogni angolazione apre la porta alla conoscenza della realtà. La rappresentazione della nostra stessa storia familiare e del nostro vissuto è co-costruita con altri.

Concorrono a far emergere le nostre rappresentazioni, oltre che le interazioni con gli altri, anche le esplicitazioni degli altri e le latenze di discorsi sospesi. La materialità dell’esistenza stessa ci avvicina a certi pensieri e a certe azioni.

L’arte fotografica è foriera di innumerevoli messaggi. Il fissare un evento piuttosto che un altro non ha solo una motivazione estetica. Nelle foto i richiami sono multipli: non ultimo il desiderio di documentare, di invitare lo sguardo a soffermarsi su ciò che per chi scatta la foto è significativo.

Nella foto c’è sempre un presente che vuol farsi passato per il futuro.

L’intento è sempre comunicare e interagire con altri, all’interno di un processo di autodefinizione e di risignificazione.

Situazioni e condizioni materiali costituiscono la trama relazionale del processo:

L’attenzione va indirizzata al processo e non ai protagonisti, sono piuttosto le funzioni che assumono i vari personaggi o le cose all’interno del processo a risultare significative nelle trame dei racconti. (Barone Pierangelo, La materialità educativa. L’orizzonte materialista dell’epistemologia pedagogica e la clinica della formazione, Edizioni Unicopli, Milano, 1997)

Nelle foto di famiglia in particolare si lascia la traccia dell’essere appartenuti a quel mondo particolare, a quella famiglia: c’è il ribadire di far parte di una data comunità, di una data storia, di un dato processo.

C’è lo sguardo generoso del fotografo: che non apparirà, ma segna il percorso.

C’è la disponibilità del fotografato a farsi memoria vissuta.

C’è la meticolosità, l’attaccamento alle radici, l’organizzazione mentale dell’archiviatore.

C’è la curiosità del lettore di immagini, con la sua capacità di sorprendersi e immedesimarsi.

C’è la volontà di narrare di colui che invita a rileggere la storia di famiglia, facendo fluire ricordi e sentimenti, lasciando l’impronta di ciò che sa e che vuole far sapere.

Siamo fatti di storie che si allacciano a un passato lontano:

La nostra storia porta l’impronta di altre storie (...). E’ nata dalla fine di storie e dall’origine di nuove storie (...). La singolarità e l’irripetibilità di ogni punto di vista sono condizioni indispensabili per avere accesso al mondo, per dialogare con altri punti di vista, per creare nuovi mondi. (Bocchi Gianluca, Ceruti Mario, Origini di storie, Feltrinelli, Milano, 1993)

Siamo soggetti a vincoli che destano le nostre possibilità, che creano le nostre opportunità:

L’idea di vincolo sottolinea come ogni cosa non può produrre una qualsiasi altra cosa, come in un dato momento ad un dato mondo possibile non sono accessibili tutti gli altri mondi possibili. (Ceruti Mario, Il vincolo e la possibilità, Feltrinelli, Milano, 1986)

Una foto di famiglia assume significati perché i componenti della famiglia stessa contemporaneamente o in momenti diversi, le conferiscono potere e dignità. Come abbiamo visto, anche dietro una semplice fotografia si nascondono intenti, complicità, collegamenti, ruoli, progetti.

Anche tramite la fotografia si può educare: soprattutto alla collaborazione, alla comunicazione, all’apertura mentale, al mettersi in relazione... alla ricerca di identità.

Principio di comunicazione e di identità convergono nel principio di inclusione:

E’ perché il soggetto porta l’alterità in se stesso che può comunicare con l’altro. E’ perché è il prodotto unitario di una dualità (...), che porta in sé l’attrazione per un altro ego (...). Il principio di comunicazione è dunque incluso nel principio di identità e si manifesta nel principio di inclusione. (Morin Edgar, La testa ben fatta. Riforma dell’insegnamento e riforma del pensiero, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000)

La nostra autobiografia, il racconto della nostra vita sono fatti anche delle immagini di noi metaforiche e materiali che gli altri ci hanno comunicato e donato.

La nostra autobiografia è un evento collettivo:

L’autopoiesi, quel farsi, spiegarsi, giustificarsi ai propri occhi, diventa in tal modo anche isopoiesi: in un ritrovamento dei debiti e dei crediti contratti nel corso di una vita con tutti coloro che, ora, nel momento della scrittura o del racconto, ci permettono di avere una memoria. Quanto si credeva potesse prender forma di ritratto si rivela sempre, alla fine, un affresco di volti e circostanze condivise. (Demetrio Duccio, L’educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva, La Nuova Italia, Firenze, 2000)

IL METODO

In questa ricerca si parte dal presupposto che la fotografia sia un supporto materiale che può far da tramite alla conoscenza della propria storia familiare.

In particolare si vuole “verificare” se la consultazione congiunta delle foto di famiglia rappresenti un momento significativo del passaggio dalla memoria familiare vissuta alla memoria familiare narrata. Si vogliono quindi esplicitare quali figure all’interno della famiglia si occupano maggiormente del passaggio della memoria familiare tramite lo strumento della fotografia e a quali limiti è sottoposta questa procedura di passaggio di informazioni.

Lo strumento optato per conoscere meglio come la fotografia si inserisca nell’ambito della narrazione e memoria familiare non può essere che quello dell’intervista autobiografica.

Ma per l’esigenza di riferirsi all’esperienza diretta di più persone, per rendere più raffrontabili i dati, e soprattutto per consentire una più facile lettura degli stessi, si è qui preferito rivolgersi alla somministrazione di uno schema di intervista semi-strutturato, piuttosto che ad un’intervista in profondità su un tema generico ma personalizzato, lasciando comunque aperta la strada al racconto di episodi di vita, all’interno di una struttura di intervista con una logica di percorso di riferimento già data.

L’intervista è stata somministrata a un campione ad hoc di due donne e di due uomini, di età compresa tra i 29 e i 71 anni. Tutte le persone contattate hanno formato una nuova famiglia (dalla mononucleare in su). Due degli intervistati hanno avuto figli e due no.

Le interviste sono state registrate, ed è stata comunicata agli intervistati la finalità dell’intervista. E’ stato loro raccomandato di riferirsi a fotografie che erano state realizzate precedentemente alla fuoriuscita dalla loro famiglia d’origine, o che comunque fossero per loro lontane nel tempo.

La durata temporale delle singole interviste è variata da un minimo di 25 a un massimo di 40 minuti l’una.

Si è cercato di individuare quali figure familiari ricoprivano principalmente i rispettivi ruoli di fotografo, fotografato e archiviatore delle foto, nonché di depositario delle storie di famiglia.

Si è attirata l'attenzione sulle fotografie in se stesse, sulla consultazione congiunta delle foto, sulla narrazione di episodi correlabili alle foto, sul legame affettivo con le foto.

Si è cercato di capire se il senso d'appartenenza alla propria storia familiare potesse venir indotto anche dalla possibilità di comunicare propria dell'elemento fotografico.

Si è cercato di collocare temporalmente fin dove attualmente può giungere la memoria collegabile al supporto fotografico.

Si è poi passati a considerare il conflitto che può insorgere per il possesso delle foto in situazioni problematiche.

Infine sono state poste alcune domande di commento alla conduzione dell'intervista stessa, con possibilità di spaziare in un nuovo orizzonte di senso.

Riporto di seguito - per esigenze di chiarezza - lo schema di intervista adottato.

SCHEMA DI RIFERIMENTO PER L'INTERVISTA SUL TEMA : "L'ALBUM FOTOGRAFICO, LA CONSERVAZIONE DELLE FOTO DI FAMIGLIA E IL TRASFERIMENTO DELLA MEMORIA FAMILIARE".

(FAR PRESENTE CHE SI PARLERÀ PRINCIPALMENTE DI FOTO RELATIVE ALLA FAMIGLIA D'ORIGINE O COMUNQUE DI FOTO CHE RISALGONO A PERIODI LONTANI NEL TEMPO).

- 1) Quando lei viveva nella sua famiglia d'origine, ricorda di aver visto fotografie che ritraevano i suoi familiari?**
- 2) Chi scattava normalmente le fotografie nella sua famiglia?**
- 3) Chi si occupava della loro conservazione e archiviazione, e in che modo (tramite album, cassette, quadri, portafoto, portafoglio...)?**
- 4) Ricorda quali sono stati gli eventi e le persone della sua famiglia più fotografati?**
- 5) Lei guardava le fotografie principalmente da solo/a o insieme ad altri? E con chi?**
- 6) Quando consultava le foto con altri, quali particolari le venivano normalmente riferiti (nomi, caratteristiche della personalità dei fotografati, date, episodi di vita, circostanze...)?**
- 7) Può descrivermi la foto che meglio ricorda, in cui comparivano tutti i componenti della sua famiglia d'origine?**
- 8) Può descrivermi la foto di un parente che, nel suo ricordo, l'aveva particolarmente colpito/a quando era piccolo/a?**
- 9) Mi può narrare un episodio divertente o simpatico, che le è stato riferito mentre guardava con altri le foto di famiglia?**
- 10) Mi può narrare un episodio drammatico o triste, che le è stato riferito mentre guardava con altri le foto di famiglia?**
- 11) A che epoca risalgono le fotografie più vecchie di suoi familiari di cui lei conserva il ricordo? E cosa le comunicano queste foto?**
- 12) Esiste una fotografia, che ritrae suoi familiari, a cui più che ad altre lei si sente legato/a e se sì perché?**

- 13) In che modo principalmente lei è venuto a conoscenza di episodi di vita familiari?**
- 14) Ritene che la consultazione delle foto di famiglia abbia favorito la sua conoscenza di episodi di vita familiare?**
- 15) Prova una sensazione di maggior appartenenza alla storia familiare grazie alla condivisione di ricordi avvenuta consultando queste foto?**
- 16) Esistono ancora materialmente le foto di famiglia di cui abbiamo parlato? E se sì: chi le conserva e in che formato (originale, fotocopie, scansione al computer)?**
- 17) Nella sua famiglia attuale come vengono conservate o archiviate le foto di famiglia? E da chi?**
- 18) Ha mai litigato per il possesso di una fotografia? E perché?**
- 19) Possiede foto che sono state ritagliate in alcune parti? E se sì, perché?**
- 20) Come le è sembrata questa intervista?**
- 21) C'è qualcosa che io non le ho chiesto e che lei avrebbe voluto dirmi riguardo il tema trattato?**

Per la conduzione delle interviste si è cercato di mettere in atto quegli accorgimenti di carattere verbale, paralinguistico, non verbale, emotivo e di predisposizione della situazione di colloquio, che sono stati indicati durante le lezioni di Psicopedagogia della Famiglia e che sono anche ben illustrati nel libro di Silvia Kanitzsa "Che ne pensi? L'intervista nella pratica didattica" (Carocci editore, Roma, 1998). Si è cercato di riprodurre nella conduzione dell'intervista una situazione di ascolto attivo, non giudicante, autenticità nel modo di porsi e interesse verso la persona dell'intervistato e le sue esigenze.

Le interviste sono riportate in forma anonima (con contraffazione del nome degli intervistati), ma corredate di una breve descrizione delle caratteristiche degli intervistati che sembravano significative al fine dell'indagine (sesso, età, composizione della famiglia attuale e di origine).

Come metodo di lavoro, si sarebbe potuta tentare una intervista familiare congiunta a parenti, ma lo scopo, lo spazio e il tempo a disposizione per questo studio non consentivano più di una semplice analisi individuale delle interviste e di un confronto a posteriori delle differenze e analogie più evidenti nel ricordo degli intervistati.

Nella formulazione delle domande si è cercato di coniugare le domande dirette, indirette, e proiettive in una struttura formale di riferimento, che consentisse di seguire una traccia predefinita, pur lasciando una certa libertà di allontanamento dalla prefigurazione iniziale.

Si sono utilizzate in questo senso - anche se moderatamente - alcune tecniche non direttive rogersiane come la reiterazione a riflesso semplice, il riflesso del sentimento, il riflesso parziale e la riformulazione ad eco, laddove l'andamento dell'intervista richiedeva una certa elasticità di percorso.

Per l'analisi dei contenuti si è optato per la suddivisione in unità di senso, e sulle procedure di carattere qualitativo (atmosfera di presentazione del discorso dell'intervistato, connotazioni personali, particolarità del ricordo) e comparativo, realizzando solo in sede preliminare di raccolta dei dati un'analisi di carattere quantitativo, che però per motivi di spazio non è stata qui riportata.

Sono riportate in allegato, per riferimento, le trascrizioni delle interviste condotte.

ALTRI SPUNTI DI RICERCA

All’analisi delle risposte dell’intervista si possono aggiungere alcune considerazioni, che trovano un riscontro nell’operazione di consultazione di siti internet in cui si mostrano immagini fotografiche di vita familiare.

Attualmente sono presenti su internet alcuni archivi della memoria che propongono foto attinenti alle condizioni di vita e costume di svariati territori geografici riportati al loro recente passato. Si tratta di musei della memoria virtuali, resi possibili viepiù dal contributo fotografico di privati, che vi espongono le loro foto di famiglia accompagnate da brevi didascalie. Qui l’immagine di famiglia si trasforma in vissuto collettivo. Il dato personale passa alla memoria storica collettiva, diventando fenomeno di costume e ridefinendosi nella prospettiva antropologica. Scompare il riferimento personale, riattualizzandosi nell’ottica della storia di civiltà.

Non mancano in internet anche i veri e propri album di famiglia, resi accessibili ad una rete allargata di persone che vogliono consultarli. Si sono costituite delle società commerciali che operano raccogliendo supporti fotografici, creando collegamenti e rieditando il materiale disponibile in modo da conferirgli un significato, con aggiunta di informazioni per illustrarlo.

Spesso i privati che mostrano le proprie fotografie su internet provengono da famiglie che sono emigrate in America all’inizio del secolo e cercano, tramite la loro proposta di informazioni e fotografie, di riallacciare i fili col passato e il presente di coloro che vivono oltre oceano.

Non mancano coloro che esibiscono il proprio materiale fotografico per motivi propagandistici o di prestigio: famiglie “in vista”, politici, nobili e quant’altro, si esibiscono in ambienti lussuosi, in eventi mondani, proponendo genealogie, accanto ad altri personaggi famosi.

ANALISI DELLE INTERVISTE

Intervista ad Anna.

Anna nel corso dell’intervista racconta molto di sé e della sua storia familiare. Cerca di fornire un’ambientazione, un inquadramento per ciò che dice. Il suo stile narrativo è pieno di incisi e divagazioni. Spesso riprende in domande successive argomenti già trattati in domande precedenti.

Anna descrive dettagliatamente il contesto sociale di riferimento della sua famiglia. Insiste sul cambiamento di status

che si è verificato nel corso della generazione precedente alla sua. Parla di una famiglia in trasformazione che, trasferitasi in città, ha dovuto sottostare a molti sacrifici.

Ad Anna le fotografie di famiglia rammentano proprio una modalità di vita diversa, un passaggio senza ritorno da una realtà agricola di paese arretrata a una realtà cittadina evoluta.

Anna prova una sensazione di lutto, di mancanza, per quelle foto mai scattate che avrebbero potuto mostrare i momenti di passaggio significativi della sua vita: “Mi sarebbe piaciuto avere una foto di quando è nato mio figlio”, “però proprio del momento che è nato”, “proprio quel momento lì, vedere la faccia mia e di mio marito in quel momento”. E’

una ricerca del corpo, del come si è stati in quell'attimo d'origine che tutto avrebbe cambiato. Per Anna la fotografia ha una capacità rievocativa molto forte.

Anna è rimasta molto impressionata da una foto di sua nonna da giovane, in cui la nonna è quasi trasfigurata, mostrandosi con un abbigliamento e un atteggiamento che non le erano usuali: sembrava "signorile" lei che "l'ho sempre vista in campagna", "l'ho sempre vista con le ciabatte". E' come se Anna dicesse... che sua nonna avrebbe potuto essere diversa in altre circostanze: "lei era molto bella, con le gambe accavallate", avrebbe potuto essere una vera signora, invece...

Un senso di comunanza fisica e di appartenenza "genetica" investe Anna nel rivedere una foto di suo padre da piccolo: "era vestito da fratellino", "mi assomiglia proprio in quella foto", "ed è una foto che mi fa tenerezza, guardandola mi suscita emozioni".

Nella famiglia di Anna le narrazioni di storie vissute provenivano principalmente dalla nonna paterna: "ha sempre raccontato morte, vita e miracoli di tutti, il paese, dei miei genitori", "ha un po' preso in mano la situazione della famiglia". Per Anna il senso d'appartenenza alla storia della sua famiglia viene principalmente da questa fonte. Le foto rappresentano un "momento affettivo", "un legame affettivo molto forte". Era la mamma però a narrare episodi di vita collegati alle foto.

Nel contesto di una vita dura, difficile, Anna ricorda come fotografia legata a un momento piacevole quella scattata in colonia: "c'era un bel gruppo", "è stato un momento veramente felice della mia vita", "mi ricordo ancora che in quell'occasione lì è stata una bella vacanza", "avevamo un'animatrice...che ci riusciva a coinvolgere".

Una foto della Prima Comunione rappresenta invece per Anna un momento drammatico della sua vita: "mia mamma mi aveva portato anche dal parrucchiere", "e io a casa mi sono tagliata completamente i capelli", "i capelli me li ero tagliati io, in una maniera tremenda... E quindi mi ricordo di averne prese tante, ma tante, ma tante, ma tante...", "Avevo dovuto mettere un abito che non mi piaceva, che mia mamma aveva comprato all'Onestà - non scendiamo in particolari bassi, terribili quei vestiti tipo da sposa, osceni", "non erano gente facoltosissima", "e quindi avevano comprato 'sto vestito - con fatica, poverini - " Qui compare un certo imbarazzo per la situazione economica familiare, ma anche una certa comprensione per i sacrifici dei propri genitori e forse nel pensare a questa come ad una foto particolarmente drammatica concorre il senso di colpa per l'aver dato un dispiacere, una delusione alla mamma.

Per chiudere questa pagina di storie finiamo con la foto a cui Anna si sente più legata: "E' forse quella del mio matrimonio, perché c'è, vedo, mia mamma che è presa dalla disperazione, cioè, con un'aria che non è sua, no? E mio padre invece con... con un'espressione di orgoglio... mi sembra... di vedere quanto io sono stata importante". E' bello vederli così: "Nella mia famiglia non c'era un grosso dialogo", "ho visto che... non che li tenevo uniti, ma era un motivo di perdita per loro".

Intervista a Maria.

Maria è una ragazza moderna. E' una ragazza piena d'iniziativa. Le piace fare progetti e custodire le memorie di famiglia. La separazione dei suoi genitori l'ha scossa notevolmente e rimpiange quei tempi in cui erano tutti uniti. Maria crede nella famiglia, ma ha paura di perderne il controllo. Il suo stile narrativo è diretto.

Per Maria le foto sono molto importanti, del resto lo sono anche per sua madre: è qualcosa di ereditario. Maria critica sua madre per "il modo di archivarle un po'

confusionario”, “le ho sempre detto che comunque avrei preferito metterle in un altro modo”. Maria ha occasione di rifarsi con la sua nuova famiglia: “quando ho conosciuto mio marito, allora il mio fidanzato, così, ho cominciato a metterle, ad archivarle in un modo, un certo modo, un po’ più sistematico.”

Nella famiglia di Anna sono state la madre e la zia le principali artefici del passaggio di memorie di famiglia, soprattutto dopo la separazione dei genitori: “Sicuramente per noi un momento di passaggio di memorie, ma triste, è stato proprio quello della separazione”. E’ stato come l’inizio di una nuova vita: “Sono un po’ dovuta entrare nel ruolo del capofamiglia io, non essendoci più mio padre”.

Nelle foto, riguardandole, si può trovare la traccia di qualcosa che non va: “Ci sono le foto dell’ultimo periodo, in cui gli vedi proprio le espressioni, a mio padre”, “gli vedi proprio un’espressione completamente diversa”.

Le foto sono utili, anche se non indispensabili, nel passaggio di memorie: “in particolare con le foto venivo a conoscenza anche di quelle persone che, magari, non avrei mai visto, quindi colleghi le storie all’immagine, alla persona, al viso. E’ emblematica di ciò la foto del parente che l’ha colpita da piccola: “è un cugino di mia mamma”, “mi aveva colpito perché... questo ragazzo è morto in guerra e comunque era molto giovane quando è morto, ed era una foto bella, era un bel ragazzo, e non lo so, lo ricordo sempre, stranamente pur non conoscendolo, “è una di quelle persone che viene sempre ricordato quando prendiamo queste foto vecchissime”.

La foto della sua famiglia che Maria ricorda meglio: “è tenuta in un quadretto: è il giorno della mia Comunione. Eravamo cioè noi quattro: io, mio padre, mia madre e mio fratello... ed era... nella loro camera da letto fino a qualche anno fa”. Ma Maria è anche molto legata alle foto con la madre: “Ci sono delle foto tenerissime: dei ritratti proprio di me e di mia madre insieme e son proprio tantissime... se bruciasse la casa, io me le porterei via tutte, proprio tutte.”

Come episodio divertente che le è stato riferito come memorabile Maria ricorda di quando il fratello “è arrivato nudo in sala e c’erano tutti i parenti”, “essendo piccolino è arrivato: con giù i pantaloni e allora praticamente, mi ricordo, cioè, era una fotografia memorabile proprio”. Colpisce qui che l’episodio le è stato raccontato, ma lo racconta come se l’avesse vissuto personalmente.

L’episodio più drammatico riguarda “le foto di mia nonna, ed è l’anno, cioè praticamente forse qualche giorno dopo rispetto queste foto lei è morta”. Ma lì “eravamo tutti insieme in spiaggia al mare così”.

A Maria le foto vecchie danno “bellissime sensazioni”. Maria cerca di raccogliere le vecchie foto e conferire loro un senso, integrandole alle nuove in un bellissimo progetto fotografico: “ho scannerizzato delle foto di famiglia... volevo stamparle, e fare come un libretto da mandargli - al papà - , però oltre le foto, volevo inserire magari delle cose significative, tipo poesie, che conoscevamo, legate proprio ai ricordi familiari, o spartiti di musica e canzoni...”

Intervista a Franco.

Franco è un uomo preciso, ordinato, un lavoratore. Tiene molto alla famiglia. All’inizio dell’intervista si trattiene, poi il ricordo si fa fluente. Lo stile narrativo è sicuro. Alcuni items si presentano con una certa ricorrenza. Alcuni temi dominano sugli altri.

Nella sua descrizione compare un mondo di uomini, separato da quello delle donne anche da quegli elementi che riguardano la fotografia. La zia “non era in grado assolutamente di fare un lavoro del genere”: scattare foto; ma le fotografie ritraevano “in assoluto le mie sorelle”.

La foto scattata in Piazza Duomo è quella che ricorre più volte nel corso dell’intervista: “Ricordo di me e di mio papà in Piazza del Duomo, proprio quella lì, perché io andavo con mio papà, la domenica. Mi portava a mangiare il panettone, eccoci. Son quelle cose che ti rimangono, però, niente: solamente quello, eravamo io e lui”. “C’era sempre questa opportunità, per quanto mi riguarda, di andare a fare un giro, e ricordo che mi portava anche a teatro... E’ la memoria di un ricordo piacevole.” Il rapporto figlio-padre era molto stretto, almeno in quei momenti.

Altra foto che ricorre nella memoria è quella del “venticinquesimo anniversario di matrimonio dei miei. Su un terrazzo dove abitavamo prima, era un terrazzone che sarà stato lungo nove metri. Tutti in foto, noi cugini. C’era una montagna di persone. Ecco quella lì me la ricordo proprio come fosse in evidenza”. “Quella è la più significativa, perché era stata fatta a una cerimonia... e di conseguenza era un’occasione di festa... Era abbastanza una cosa rara”.

Come foto legata a un ricordo drammatico viene rammentata la foto del figlio di un amico di famiglia, morto in un incidente, che si trova appesa ad una parete in casa, e che fa pensare a come i legami affettivi vadano oltre ai legami di sangue e a come si possa condividere con altri il dolore di un lutto profondo.

Le memorie di famiglia sono state trasferite nella famiglia di Franco principalmente dalle donne della famiglia materna. Per Franco il senso di appartenenza alla propria storia familiare richiede “la frequentazione fisica e assidua dei vari componenti”.

La fotografia “può essere uno spunto per ricordare più che per raccontare”.

Franco è molto attaccato alle sue fotografie: “le mie sono mie”, “Gli originali ce li ho io e sono uniti alle foto che ho io. Sono state integrate, fanno parte del mio patrimonio fotografico personale della famiglia mia... Io non butto via niente, anche quelle brutte non le butto via... Bella o brutta è un documento e se non hai altri ricordi ci avrai quello”.

Franco parla in termini positivi di quest’intervista: “Vuole ricostruire una memoria... anche se in questo momento qua ero lontano 100 Km dal pensare un fatto di questo genere, che si potesse, in funzione di alcune domande, ritornare indietro nel tempo... perché in effetti son ritornato indietro... di 65 anni...”

Per Franco le foto sono “un argomento importante nella vita di una persona”, la fotografia “rappresenta una parte importante dell’esistenza”.

Intervista a Giovanni.

Giovanni è un ragazzo spontaneo e chiacchierone. Gli piace la natura e crede nella famiglia. Vive molto il presente, la situazione, ma gli piace anche ricordare... E’ un amante della montagna ed ama le cose semplici. Lo stile è schietto.

La vita di Giovanni scorre tranquilla e lo si vede anche dalle foto realizzate, che parlano di cose quotidiane: “C’è una foto dove c’è mia mamma che stira, cose quotidiane, il fatto in casa, poi va be’, le vecchie foto di matrimonio, quelle classiche”, “gli eventi, i girettini, le passeggiate”.

Giovanni da piccolo era curioso e faceva domande sulle foto: “domandavo io!”. Le foto si guardavano tutti insieme: “mi ricordo che ci mettevamo lì il sabato e la domenica, io e mia sorella, mio fratello e i miei, così a guardarle”. Era una sorta di rito familiare.

Adesso che è adulto Giovanni dice: “Me le cerco da solo, però ho la tendenza, quando trovo quello che stavo cercando, di farlo vedere vedere a chi c’è lì: ‘ehi, ti ricordi questo?’”, “sono io adesso che tendo a descrivere ad altri le cose, ma anche a qualcuno che c’era faccio vedere una foto che ho fatto con i miei amici e dico: ‘vi ricordate qui...pioveva’ e così via“. E’ Giovanni che sta assumendo via via il ruolo del narratore di storie, sia con la famiglia che con gli amici.

Giovanni è stato colpito dalle foto dei nonni paterni: “Ma più che altro perché non li ho mai conosciuti. Allora son rimasto sempre un po’ affascinato da quel qualcosa di mistico”, “i miei nonni paterni hanno avuto una vita più brillante. Sono venuti dal Veneto, han sofferto di più, hanno fatto più fatica... le storie sono più avvincenti”. Insomma, sono entrati nell’alone del mito.

Le foto a cui Giovanni è più legato per motivi sentimentali sono due: “La foto di mia mamma piccola l’ho scelta perché era una foto fatta nel ’43, ’44 al tempo di guerra, dove mia mamma è vestita da montanara, da piccola montanara, ed è una foto fatta in bianco e nero da mio nonno”. “L’altra, invece, che ho fatto con mio papà... me la ricordo perché l’avevo raccolta io. Una volta facevano le foto Kodak dove c’era la foto grossa assieme ad altre due più piccole attaccate insieme... allora ho staccato quella piccola e l’ho messa nel portafoglio. Ed era un momento, insomma, io ero appassionato di montagna, legato ai miei, legato a mio papà... che poi tra l’altro fisicamente simili...”. In questa foto c’è proprio tutto: il senso d’appartenenza alla famiglia e la grande voglia di montagna di Giovanni.

Comparazione delle quattro interviste per argomenti.

I fotografi. Sono quasi esclusivamente uomini, ad eccezione della famiglia di Maria, dove sia lei che sua mamma amano fotografare. Appare poi il caso interessante narrato da Anna del fotografo di paese, che è legato a una situazione sociale riferentesi ormai a un ‘lontano ‘ passato.

I fotografati. Sono quasi esclusivamente donne e bambini, soprattutto Franco riferiva del monopolio delle sorelle nel farsi fotografare.

Gli archiviatori. In prevalenza sono le mamme, ma con la crescita anche i figli vogliono dire la loro. Normalmente è la famiglia d’origine ad avere il possesso degli originali. Sono i genitori che custodiscono gelosamente questo patrimonio familiare.

I narratori di storie di famiglia. Di solito le mamme, le zie e le nonne, principali artefici del passaggio di memorie familiari, nei casi presi in esame. Un caso a sé è quello del padre di Giovanni, che racconta con nostalgia dei suoi genitori, trasferitisi dal Veneto, creando attorno alla loro figura la visione mitica.

Il passaggio della memoria. Chiaramente avviene per numerose vie: narrazioni casuali e quotidiane, abitudini di vita consolidate... La fotografia si inserisce in questo discorso più per la capacità di rievocazione affettiva che per la possibilità di essere un momento di narrazione di storie. La fotografia occupa comunque uno spazio importante nell’ambito dell’affettività, come momento del ricordo di chi non c’è più e delle persone e degli avvenimenti passati che ci hanno emozionato.

Il senso d’appartenenza alla famiglia. Certo, nelle foto vediamo i volti familiari e le somiglianze, nel fisico e nei gesti di chi ci ha preceduto, con noi. Ma l’appartenenza alla propria famiglia è data soprattutto dalla quotidianità del gesto d’ogni giorno, dai copioni che si recitano insieme e dalle esperienze condivise.

CONCLUSIONI

La fotografia dischiude un mondo.

Guardando le foto di altri, sfogliando un nostro album di fotografie, ci percorrono immagini e storie, e noi in questi episodi di vita ci lasciamo coinvolgere emozionalmente.

Una foto può portarci alla memoria episodi di una vecchia routine quotidiana, memorie di volti e voci familiari, sentimenti di perdita o di identità.

Sfogliando gli album della nostra infanzia potremo rammaricarci perché non c’è la foto di quell’evento, che ci sarebbe tanto piaciuto fosse rimasto per sempre fissato su carta. Ci manca una memoria fisica di quell’attimo, ma anche gli spazi vuoti ci inducono a pensare, a rattoppare con la fantasia, laddove non c’è stata la possibilità di registrare materialmente.

Nella singola foto possono veramente viverci molte storie. La foto commuove, per un attimo ci porta nel passato, ci fa vedere come gli altri ci vedono, e ci fa pensare a come eravamo noi, a come ci sentivamo, alle nostre possibilità dischiuse e forse mai realizzate.

Ad Anna dispiace il non aver potuto fotografare l’evento della nascita di suo figlio: le sembra che quell’attimo le sia sfuggito, annebbiato dal sovrapporsi di nuove esperienze. La foto, se ci fosse stata, avrebbe fatto da ponte al ricordo.

In una foto di Franco vediamo il momento idealizzato del rapporto col padre: per lui quella scattata in Piazza Duomo è la foto significativa della sua vita (ne parla tre volte e si commuove nello scovarla dal suo ricordo). In quella foto non compaiono le sorelle, strafotografate, invadenti: è il risvolto del lato maschile della famiglia, è il momento di intimità tra uomini, il passaggio di consegne tra le generazioni. Solo da quella foto possiamo riesumare da un passato lontano il legame tra un padre e un figlio.

Mettendo in ordine le loro fotografie insieme, scegliendo e creando associazioni, i genitori di Giovanni vivificano il loro rapporto, danno un senso agli eventi, ai fatti, alle circostanze: si fanno coppia, collaborano, creano unione e complicità. Giovanni stesso si esercita come narratore con gli amici, mostrando loro le foto scattate nei momenti di allegria e serenità, rievocando il cosa e il come e il chi, preparandosi al ruolo di chi un giorno trasferirà memorie ai propri cari.

Maria è immersa in un mare di foto, e non si accontenta di accatastarle alla rinfusa: ha dei progetti sul come archivarle, collegarle, crea rimandi sonori e vocali, vivifica emozioni e ricordi, incastrando tasselli, riallacciando i binari dei sentimenti. Utilizza le nuove tecnologie per fare della memoria fotografica del passato un’arte.

Franco, tradizionalista e puntiglioso, quando riguarda e sistema le sue fotografie, mette anche ordine nei suoi ricordi e si sofferma sui particolari di un mondo lontano, quasi con stupore e sicuramente in intimità.

L’incontro con il passato fatto di immagini di carta non è sicuramente indispensabile a queste persone per sentirsi parte della storia della loro famiglia, ma è sicuramente un aggancio estemporaneo che li proietta a sorpresa nel passato, rendendo più tangibile la

memoria e selezionando il ricordo. E’ una sponda a cui attaccarsi per trattenere in vita esili frammenti di memoria e per ritrovare se stessi e le proprie radici.

INTERVISTE ALLEGATE

INTERVISTA AD ANNA, 47 ANNI, CONIUGATA, DUE FIGLI, PROVENIENTE DA FAMIGLIA COMPOSTA DA CINQUE PERSONE: NONNA PATERNA, PADRE, MADRE, SORELLA E LEI.

Quando vivevi nella tua famiglia d’origine , ricordi di aver visto fotografie che ritraevano i tuoi familiari (genitori, nonni, zii)?

Sì, non tante, perché io ho 47 anni - anche se ho i genitori giovani, perché mia mamma ha 67 anni, mio padre è morto, con mia mamma abbiamo un rapporto di ventun anni di differenza ventidue - comunque c’era qualche foto che però era stata fatta in alcune occasioni, tipo la Prima Comunione, ed eravamo andati dal fotografo, cioè, non erano foto familiari fatte da gente che aveva la macchina fotografica in casa, era gente che aveva fatto questa foto in studio. Ricordo, mia mamma si ricorda, cioè, ho visto l’album fotografico di mia mamma di quando si è sposata e al suo paese - ecco, facciamo la relazione che i miei genitori vivevano in un paesino in provincia di Mantova, non venivano quindi da una città grande, che aveva una realtà diversa - qui ecco mia mamma era una delle prime del paese ad avere l’album fotografico, mia mamma si è sposata nel 54 quindi...

Mi hai detto che si fotografava in studio, ma sai se c’era qualcuno della tua famiglia che scattava personalmente le fotografie (anche parenti o amici di famiglia)?

No, nella mia famiglia no, anche perché ricordo che mia madre diceva sempre che c’era questo fotografo del paese, che poi non era neanche del paesino suo, doveva andare nel paese che era leggermente più grande, che era a fianco e c’era questo studio fotografico di Stergi, che si chiamava, e a cui tutti facevano riferimento perché era l’unico del circondario. Ecco, forse bisogna inquadrare il paese, che era un paese rurale di campagna, quindi erano tutti contadini, per cui c’era questo fotografo che include il paese insomma...

Chi si occupava nella tua famiglia d’origine di conservare, archiviare, mettere in ordine le fotografie? E in che modo?

Allora, mia mamma che le metteva in un album e a lei piaceva questo fatto, anche perché si faceva tutti insieme, anzi ricordo che poi in casa mia abbiamo iniziato a farle, ecco, poi c’è da riferire questo che i miei genitori poi, dopo che sono nata io nel 54, dopo col 56 si sono trasferiti a Milano, quindi una realtà diversa, poi lavorando entrambi, eccetera mi ricordo che avevano in casa la macchina fotografica e le archiviava lei, anche i filmini, aveva tutto in una scatola dove li teneva e tra l’altro lei è molto affezionata anche alle foto, perché mi ricordo questo particolare, che quando ci siamo sposati, sia io che mia sorella, ha voluto un album doppio anche per lei, cioè, noi ci siamo portati via il nostro e non tutti i genitori...Noi ci siamo fatti l’album insieme con tutte le foto e anche mio papà, l’hanno voluta insieme questa cosa.

Ha fatto delle copie delle vostro foto di matrimonio, quindi?

Sì, non completo come il mio, ma con una trentina di foto, se l’è fatto lei di ogni figlia.

Ricordi quali sono state le persone della tua famiglia più fotografate?

Della mia famiglia d’origine penso io e mia sorella, e poi anche mia mamma, perché chi faceva le foto tutto sommato era mio papà e poi anche lui aveva preso, intorno a quando io avevo circa 12 anni, ha preso la cinepresa e quindi abbiamo tanti filmini in casa che, ovviamente, siamo protagonisti noi e lui è sempre dietro la macchina da presa.

Come eventi fotografati, cosa ricordi?

Eventi di vita quotidiana non tanto, più che altro quelli relativi alle vacanze, che facevamo al mare, ecco, anche perché per i miei in effetti, venuti qua a Milano, non ci son state vacanze, per cui quando è nata mia sorella, ricordo che io avevo 7 anni, intorno agli anni 60...quando andavamo in vacanza, per loro è stato l’avvenimento che li incitava, tra virgolette, il momento clou è stato quello e poi, ovviamente, la solita Prima Comunione, il Battesimo, ecco, mi ricordo il Battesimo di mia sorella, che io di foto del Battesimo forse ne ho una o due., pochissime, mentre di mia sorella - tra me e lei ci sono 7 anni di differenza - quindi probabilmente era scattato il periodo del boom economico.

Quando eri piccola consultavi le fotografie da sola o insieme ad altri? E in che occasioni?

Mah, io ero molto curiosa, e quindi andavo sempre a vedermele da sola, mi piaceva andare spesso a vedermele, anche di nascosto di mia mamma, perché lei era molto gelosa e le teneva sempre in un posto, però mia mamma lavorava fino alla sera, io ero in casa con mia nonna - che mia nonna era in casa con noi

e...- mi capitava spesso di andare a prenderle, era proprio una cosa che mi piaceva molto, e le guardavo insieme a mia sorella, qualche volta nei rari momenti che non bisticciavamo, però, le guardavamo insieme.

Quando consultavi le foto con altri, che particolari ti venivano narrati (nomi di persone, eventi, episodi di vita)?

Sì, ricordo che mia mamma mi raccontava "ti ricordi questo è l'anno che siamo stati in vacanza e avevamo affittato la casa..." e c'erano anche dei parenti, degli amici di mia mamma, che avevano anche loro una figlia - che poi dopo si è sposata... - e dopo tornavamo indietro con gli anni, perché poi tra l'altro noi andavamo nelle Marche e a parte le classiche foto della spiaggia, avevamo degli amici dell'hinterland vicino a Senigallia e quindi avevamo qualche foto non di mare, ma relative a delle feste, proprio di paese, piuttosto che sagre, che nei posti di mare vengono fuori.

Era tua mamma che ti narrava...

Sì, mio papà non era un tipo troppo presente e non era un tipo particolarmente narrativo, cioè, ti diceva qualcosa, ma...

Puoi descrivermi la foto che meglio ricordi, in cui comparivano tutti insieme i componenti della tua famiglia d'origine? Anche i parenti, eventualmente...

Forse tutti è quella... Mi ricordo che nel Battesimo non c'è mio papà, sono in braccio alla madrina, ora che mi viene in mente - perché una volta si usava così - quindi c'è mia mamma, ma mio papà non c'è, probabilmente era più indietro, ma non è stato preso...e forse quella che, no, forse ce n'è una del mare, quando avevo 15 anni, ma c'era che mia mamma, mio papà, mia sorella e ecco, non c'è mia nonna, che possiamo considerarla della famiglia, perché lei è sempre vissuta con noi, finché è morta - siccome era vedova, eccetera, ha vissuto con noi - ecco quella del mare, del mare, sì...

Puoi descrivermi la foto di un parente, che ti ha colpito per qualche motivo quando eri piccola?

Mi ricordo quella di mia nonna, perché ovviamente, quando vivevo con la nonna, era già sui 50 anni, mentre questa foto era molto bella - perché era vicino al comò nella sua casa di campagna - dove c'era mia nonna, con le gambe accavallate, tutta vestita in un certo modo, era il giorno prima del matrimonio, era andata dal fotografo del posto, per cui era una figura diversa, perché mia nonna attuale aveva già i capelli bianchi ed era anche cieca, mentre lì invece, era una ragazza che non sembrava neanche lei, perché aveva un atteggiamento anche abbastanza, tra virgolette, signorile, perché comunque mia nonna era una contadina, per cui io l'ho sempre vista in campagna, in situazioni così familiari, mentre lì era proprio agghindata, diciamo, da città definiamola.

Cosa ti colpiva esattamente in questa foto?

La differenza, non tanto l'età, la faccia perché era bella, era diversa, diciamo 30 anni prima - era cieca a 40 - .Ma proprio l'atteggiamento, il vestito, quello che mi ha colpito è l'abbigliamento, il modo di essere lì, in questo posto tutto ordinato, ricordo proprio questa foto in bianco e nero, bellissima, lei era molto bella, con le gambe accavallate - cosa che io l'ho sempre vista con le ciabatte, con le scarpe da campagna, ecc. - . Sto pensando che aveva i capelli bianchi, anche mia nonna, nella foto in cui io avevo 5 anni - come comunque ne avrà avuti, tra mia nonna e mia mamma c'erano 20 anni, quindi lei ne avrà avuti diciamo 50 - . Era giovane, perché avrà avuto mia mamma a 20 anni, ma mia mamma mi ha avuta a 21 anni. Per cui non è che c'è tanta differenza: è proprio l'abbigliamento che mi ha colpito.

In questa foto, un estraneo che l'avesse vista, avrebbe saputo riconoscere le fattezze di tua nonna?

No, secondo me no, perché io quando l'ho vista la prima volta ho chiesto: "Chi è?", perché non avrei mai detto che era mia nonna, era così...in un altro contesto.

Mi puoi narrare un episodio divertente o simpatico che ti è stato riferito consultando fotografie di famiglia?... Un evento fotografato che si può ricollegare a una storia piacevole...

Fammi pensare...piacevole... Ecco, mi ricordo una foto di quando sono stata in colonia. Mi ricordo i primi anni, che appunto i miei genitori sono venuti qua, non andavamo in vacanza. Mia mamma ha pensato bene di mandarmi - che io l'ho sempre odiata questa qui - nella colonia. E ho le foto con tutto questo gruppo, con cui probabilmente avevamo un'animatrice abbastanza che ci riusciva a coinvolgere: c'era un bel gruppo e mi ricordo questa foto; e ricordo quel momento particolarmente felice. Mi ricordo quel periodo, che nonostante non fossi voluta andare, mi ricordo che è stato un momento veramente felice della mia vita, per cui, quando rivedo quella foto - che ce l'ho ancora, me la sono portata via da casa -, mi ricordo ancora che in quell'occasione lì è stata una bella vacanza.

Mi puoi narrare ora di un evento triste o drammatico, che si possa ricollegare ad una fotografia?

Si, ricordo la foto della mia Prima Comunione, perché, dunque, siccome avevo dovuto mettere un abito che non mi piaceva, che mia mamma aveva comprato all’Onestà - non scendiamo in particolari bassi, terribili quei vestiti tipo da sposa, osceni -, mia mamma mi aveva portato anche dal parrucchiere in quel contesto e siccome, ripeto, era una persona che non era, non erano gente facoltosissima - poi si sono ripresi abbastanza e la situazione è migliorata, però all’inizio, quando uno si sposa, non è così facile - e quindi avevano comprato ‘sto vestito - con fatica, poverini - e mi aveva praticamente portato dal parrucchiere e io a casa mi sono tagliata completamente i capelli e mi ricordo che a casa ne ho prese tante, ma tante; perciò mi ricordo proprio quel momento, in cui i capelli me li ero tagliati io, in una maniera tremenda... E quindi mi ricordo di averne prese tante, ma tante, ma tante, ma tante... E mi viene in mente quella cosa lì.

E’ il ricordo della delusione di tua madre o è proprio il ricordo delle botte ciò che ti rammenta la foto?

No, è proprio il ricordo delle botte, dei capelli non mi interessa, perché tanto non mi piaceva neanche il vestito, per cui, non c’era problema.

A che epoca risalgono le foto più vecchie della tua famiglia che hai avuto occasione di vedere?

Penso quelle di mia mamma intorno al 40 e forse quelle di mia nonna del 30.

Cosa ti comunica il vedere queste foto così vecchie?

Ma, mi piace vederle, ti dirò, perché la foto in bianco e nero mi piace molto, devo esser sincera, e ti dà l’idea - sembra una frase banale - delle tue radici, cioè vedi la famiglia, la continuità, il cambiamento, cioè anche nei tratti del viso se guardiamo, di generazione in generazione, ognuno ha un po’ il suo simbolo, così no? In effetti vedi lo scorrere del tempo.

Esiste una foto che ritragga tuoi familiari a cui, per qualsiasi motivo, ti senti più legata che alle altre?... Quella che porteresti via se ti bruciasse la casa...

E’ forse quella del mio matrimonio, perché c’è, vedo, mia mamma che è presa dalla disperazione, cioè, con un’aria che non è sua, no? E mio padre invece con... con un’espressione di orgoglio, non so, mi piace molto questa cosa, mi sembra cioè, va be’ che... di vedere quanto io sono stata importante; forse è l’impatto di vedere quanto lui è orgoglioso - certo per gli uomini spesso c’è questa facciata - di vedere quanto si è importanti e l’andare via di un figlio metta a repentaglio, in discussione...E’ sempre un lutto, tra virgolette, è una perdita. Sentimenti importanti, nella mia famiglia non c’era un grosso dialogo - cioè, in tutta la generazione di allora forse, non c’era come adesso, non c’era quella familiarità che c’è adesso -.Poi tra l’altro mio padre, no, perché era un carattere molto chiuso... Con mia mamma un po’ di più, però mia mamma è una che lavorava molto. Eravamo in casa con mia nonna: sostanzialmente lei tornava alle 6, 6 e 20 di sera e poi c’aveva trecento cose da fare, per cui in quel momento mi son sentita importante. Ho visto che creavo qualche... cioè, non che li tenevo uniti, ma era un motivo di perdita per loro.

In quale modo principalmente sei venuta a conoscenza di storie vissute relative alla tua famiglia e parentela?

Guarda, la fonte principale forse più che mia mamma è stata mia nonna. Guarda, io ho avuto una mamma fuori che, oltre alla nonna che era a Mantova, io sono venuta a Milano con la mamma di mio papà, che era vedova e questa nonna qui è quella che ho avuto in casa, ed è forse quella che c’ha sempre raccontato morte, vita e miracoli di tutti, il paese, dei miei genitori. Sì, anche loro raccontavano, però la narratrice era sicuramente lei.

E in che circostanze vi narrava queste storie?

Lei sempre, ogni tanto... A parte che era un carattere molto forte e quindi probabilmente ha un po’ preso in mano la situazione della famiglia, un po’ perché i miei lavoravano, un po’ perché era un tipo così, e lei raccontava veramente tutto, ma tanto proprio, e così... direi a tavola c’erano dei momenti di più, però sempre.

Ritieni che la consultazione delle foto di famiglia ti abbia favorito nella conoscenza di episodi legati alla storia della tua famiglia?

Familiari non tanto: le narrazioni sono avvenute di più senza foto, però nei filmini ogni tanto viene fuori, più che altro sono stati verbali.

Provi una sensazione di maggior appartenenza alla tua storia familiare, grazie alla consultazione di foto di famiglia?

Comunque è un momento affettivo, al di là che ne abbia poche, però, è sempre un legame...Ricordo con tenerezza la foto di mio papà quando aveva 3 anni, 2 anni e mezzo - adesso non ricordo più -. Siccome aveva fatto una malattia veramente un po’... era nato prematuro, sottonutrito, ecc. e mia nonna ha fatto un

voto, come succedeva anni fa, era vestito da fraticello - come certe cose le leggi, no? -. E mi ricordo che era un’espressione...perché questo bambino tagliato proprio a caschetto così da fraticello, e in effetti mi ha... perché mi assomiglia proprio in quella foto, probabilmente perché ha i capelli dritti, cosa che invece non li aveva normalmente, fatti così...ed è una foto che mi fa tenerezza, guardandola mi suscita emozioni quello. Per quanto ne abbia poche o tante, qualche cosa ti suscitano sì, sono convinta di sì.

Esistono ancora materialmente le foto di famiglia di cui abbiamo parlato?

Sì

E chi le conserva?

Beh, adesso che mia nonna c’è ancora, ma è andata ad abitare a casa di una mia zia, mia mamma ha preso su qualche foto di mia nonna e quindi sono a casa di mia mamma.

Le foto della tua famiglia d’origine le conserva tua mamma, quindi?

Sì, le ha mia mamma,, Al trapasso sarà...come succede di solito.

Voi figlie le avete chiesto delle foto o delle copie?

E’ un po’... Lei dice che ce le fa vedere, ma te le fa guardare, però le vuole lì... Non c’è niente da fare.

E invece nella tua famiglia attuale chi si occupa di archiviare e ordinare le foto?

Mio marito le fa, archivarle io. Adesso siamo in un momento di stasi tremendo, perché abbiamo uno scatolone tremendo, arretrato, perché col primo figlio, anche se hai trecento foto, però hai il tempo di archivarle. Col secondo abbiamo ordinato fino a una certa età: Adesso ne abbiamo ancora un po’ da sistemare. Però sono io che le sistemo.

Ha mai litigato per il possesso di una foto?

No.

Possiedi foto ritagliate (anche per motivi tecnici)?

No.

Come ti è sembrata questa intervista?

Bella, mi sembra che faccia rinviare... In effetti è vero: le foto sono un legame affettivo molto forte.

C’è qualcosa, che si può riferire alle foto di famiglia, di cui io non ti ho chiesto, ma di cui vuoi parlarmi?

Ecco, va be’, sento un po’... avrei avuto piacere di aver avuto più foto relative alla mia famiglia, ed anche alla mia infanzia, però non ne ho tantissime, ovviamente: è legato anche al periodo, non si può pretendere, anche perché forse io ho 500 foto, forse anche per quello, e non ho foto mie, che avrei avuto il piacere di avere. Anche per quello, anche dei miei genitori da piccoli ne ho pochissime, ne ho solo due o tre, così, e penso che siano invece importanti: per questo ricordo che hai dal punto di vista affettivo. Ecco, infatti, mi è successo che ci è entrata l’acqua nel box e alcune foto mi si son rovinare e questo è un grosso dispiacere, perché in effetti mi dispiacerebbe perdere delle foto, anche se magari in alcune sei venuta male, sei brutta... però sono sempre lì a ricordarti un particolare momento della tua vita.

Conservi tutte le foto?

Sai cos’è? Faccio per esempio degli album e poi le altre le tengo in una scatola, perché ne abbiamo fatte talvolta tantissime e poi sbagli: le foto che hai fatto 10 volte magari vengono bene tutte e dieci, le foto che ne fai una sola, magari ti viene male. Però io le tengo.

C’è un attimo della tua vita che avresti voluto fotografare e non avevi la macchina fotografica?

Beh, sono tanti. Me ne rendo conto ora a volte. Anche a scuola, per esempio, che avrei molto bisogno , oltre che della macchina fotografica, anche della telecamera, perché a volte, rispetto la macchina fotografica la videocamera ti fa vedere il prima e il dopo dell’azione, no? E mi sarebbe piaciuto avere una foto di quando è nato mio figlio, cioè, io ho tantissime foto di quando i bimbi erano piccoli, però proprio del momento che è nato - non so perché, forse perché vedi tanti, anche, a volte, parti in televisione.. e proprio quel momento lì, vedere la faccia mia e di mio marito in quel momento.

Perché va be’, tu te la immagini, però non la vedi e va be’: io ho visto la sua, lui ha visto la mia, però proprio vedere. L’immagine perché l’ho visto, però proprio fissarla quella cosa lì, perché poi proprio di tutto ci si

dimentica, con le esperienze, te le dimentichi, no? Forse proprio quella lì dell’appena nato e poi ce ne sono tanti dei momenti, che magari ti sembrano più importanti però non ce l’hai addietro. Succede :tante volte, veramente tante volte, poiché dei momenti particolari che magari adesso è una stupidata, che magari tuo marito è col bambino e in quel momento hanno la stessa espressione...diciamo vedi il coinvolgimento, la relazione.

Parli delle foto in azione?

Sì, proprio quei momenti che tu magari non hai la macchina, però è una foto che in quel momento c’è un feeling.

Grazie.

INTERVISTA A MARIA, 29 ANNI, CONIUGATA, SENZA FIGLI, PROVENIENTE DA FAMIGLIA CON GENITORI DIVORZIATI, COSTITUITA DA PADRE, MADRE, FRATELLO E LEI.

Quando vivevi nella tua famiglia d’origine, ricordi di aver visto foto che ritraevano i tuoi familiari?

Sì, caspita, direi proprio di sì, molte, parecchie.

Ricordi chi scattava normalmente le foto nella tua famiglia?

Un po’ tutti, forse mia madre si lanciava di più. Era forse più portata a voler riprendere magari dei momenti, piuttosto che altri. Mio padre era un po’ più tranquillo, forse meno legato proprio al discorso delle fotografie: così, però, in generale un po’ tutti. Poi mano a mano che crescevamo anche noi, io e mio fratello, così.

Chi si occupava della conservazione e archiviazione delle foto? E in che modo?

Allora... Sicuramente mia madre, però non aveva tutte ‘ste gran tecniche di archiviazione delle foto, perché c’era la pare di quel tale armadietto dove c’erano tutte le foto: Però era un modo di archivarle un po’ confusionario: infatti l’ho sempre criticata da questo punto di vista: Tuttora le ho sempre detto che comunque avrei preferito metterle in un altro modo, sicuramente. Poi, diciamo che se ne occupava lei, poi, mano a mano... va be’ noi stiam parlando delle foto della famiglia d’origine, però diciamo che crescendo, quando ho cominciato, quando ho conosciuto mio marito, allora il mio fidanzato, così, ho cominciato a metterle, ad archivarle in un modo, in un certo modo, un po’ più sistematico. Così in generale se ne è sempre occupata lei. Tuttora se ne occupa lei.

Tua madre utilizzava album di foto?

Sì, ci sono diversi album, quelli però relativi ai momenti relativi ai momenti più importanti, cioè quelli proprio degli eventi significativi, come, non so, i matrimoni, i matrimoni di altri della famiglia o comunque cose molto importanti. Però diciamo, foto che normalmente quando vai al mare o non so, in altre occasioni di vacanze o di viaggi, si archiviate, ma non in una maniera particolarmente organizzata.

Ricordi quali sono stati gli eventi e le persone della tua famiglia più fotografati?

Noi fotografiamo molto, quindi sarà... dipende dal fatto che comunque molte occasioni che normalmente in altre famiglie passano inosservate, noi tendevamo a fotografare più o meno tutto. E forse questa è anche la causa di tutta quella confusione, di quella marea di fotografie che abbiamo e però sì, abbiamo sempre fotografato tutto, non so, dal compleanno, all’onomastico, oppure quando ci si riuniva tutti nella famiglia, o comunque quando c’era la macchina fotografica a disposizione. L’evento che sembra magari anche meno significativo, comunque veniva immortalato in qualche modo, poi, anche oltre alle fotografie, non so se ti interessa, anche i filmini e le videocamere tantissimo. Diciamo non appena son venute fuori le prime videocamere, insomma, quando si poteva fare veramente un filmino, molto più velocemente che come una volta, che poi in realtà abbiamo anche filmini molto vecchi, proprio quelli del vecchio proiettore, e infatti anche in questo ci piacerebbe poi trasportare i vecchi filmini sui nuovi supporti, quindi diciamo che c’è una storia anche in questo senso.

Quand’eri piccola guardavi principalmente le foto autonomamente o con altri? E con chi?

Allora, sicuramente sempre insieme a mia madre, soprattutto le foto di quando eravamo giovani. Mia madre, mio padre, quando noi eravamo piccoli, diciamo che avevano delle foto che venivano prese diciamo, non solo in occasioni particolari, però forse anche più il luogo dove erano messe, diciamo che queste foto anche le prendevamo sempre insieme. Per cui direi soprattutto io e mia madre le guardavamo.

Quando consultavi le foto con tua madre o con altri, quali particolari ti venivano comunemente riferiti (date, circostanze, nomi)?

Sì, soprattutto con le foto della loro infanzia o della loro adolescenza, quando, comunque, si sono conosciuti mia madre e mio padre, mi indicavano praticamente tutto: questo, questo e quest'altro, poi diciamo anche le foto che si riferiscono a persone che non fanno esattamente parte del nucleo familiare, quindi gli amici e lontani parenti, che io non conosco neanche, e quindi fin da piccola loro continuavano a dirmi: questo è il tale cugino, questo è l'amico di,, quell'altro e di quell'altro. E allora diciamo che c'è anche la storia di come mi ha continuato a raccontare tutte queste cose, da quando ero piccola fino adesso. Tra l'altro fino a poco tempo fa, abbiamo preso delle foto proprio vecchissime e lei mi ripeteva sempre chi era questo., quest'altro. Io ovviamente non me li ricordo mai, qualcuno sì, però, diciamo che tendenzialmente anche mia zia, mia zia vive praticamente vicino a noi, è la sorella di mia mamma e anche lei comincia una storia lunghissima: tutti i protagonisti di queste foto, chi la scattava...

Puoi descrivermi la foto che meglio ricordi, in cui comparivano tutti i componenti della tua famiglia? Compresi i parenti, se vuoi...

La ricordo molto bene, perché è tenuta in un quadretto: è il giorno della mia Comunione. Eravamo cioè noi quattro: io, mio padre, mia madre e mio fratello ed era va be' un quadretto davanti alla Chiesa, ed era va be' nella loro camera da letto fino a qualche anno fa.

Esposta in che modo?

Sì, in un portafoto grande. Era una foto abbastanza grande, in un portafoto su un mobile della camera da letto.

Puoi descrivermi ora la foto di un parente, che da piccola ti ha colpito per qualche motivo?

Allora, se non sbaglio è un cugino di mia mamma, tra l'altro è una persona che non conosco, però mi aveva colpito perché, se non ricordo male, questo ragazzo è morto in guerra e comunque era molto giovane quando è morto, ed era una foto bella, era un bel ragazzo, e non lo so, lo ricordo sempre, stranamente pur non conoscendolo. Ho questo ricordo e poi tra l'altro, è una di quelle persone che viene sempre ricordato quando prendiamo queste foto vecchissime. Allora loro dicono: "Ah, ma questo è...". E' uno dei pochi che mi è rimasto in mente, pur non conoscendolo.

Mi puoi narrare un episodio divertente o simpatico che ti è stato riferito mentre guardavi le foto con altri?

Oddio, no, non so se lo posso dire, beh, dai, sì, comunque era piccolino. Sì, c'è un episodio che ricordo, però visto dalla foto, perché comunque ero troppo piccola. Tra me e mio fratello c'è una differenza di tre anni. C'è una foto di mio fratello, non so, avrà avuto 5 anni, penso, allora io 3. Questo praticamente è arrivato nudo in una sala e c'erano tutti i parenti. C'era tipo una festa, un compleanno e quindi mi hanno raccontato di nuovo la storia. Mio fratello praticamente aveva questo carattere, però ovviamente essendo piccolino è arrivato : con giù i pantaloni e allora praticamente, mi ricordo, cioè, era una fotografia memorabile proprio. Era rimasta lì nell'album.

Sai chi ha avuto la presenza di spirito di scattare la foto?

Sì, non so chi, però mi hanno sempre raccontato l'episodio, però non so chi ha scattato. C'erano tutti i parenti e lui che arriva.

Puoi invece narrarmi ora un episodio drammatico o triste che ti è stato riferito mentre guardavate le foto?

Drammatico o triste? Questo non lo so. Ah, caspita sì, è...Sì, sì questo mi è stato comunque raccontato, perché io ero piccola. Allora, ci sono delle foto di mia nonna, ed è l'anno, cioè praticamente forse qualche giorno dopo rispetto a queste foto lei è morta. Ed era intorno al 78, se non ricordo male, io ero proprio piccolina e diciamo che sono sì proprio le foto legate al ricordo più triste, perché non ho molte foto di mia nonna, ma le ultime sono, oddio, ricordano un momento bello, perché eravamo tutti insieme in spiaggia al mare così, però se non ricordo male proprio poco dopo è morta.

A che epoca risalgono le foto più vecchie di tuoi familiari che ricordi? E cosa ti comunicano?

Le più vecchie son dei nonni di mia madre, addirittura, penso dei nonni, quindi dei miei bisnonni e sono bellissime, perché sai, proprio quelle foto antiche, magari ritoccate, che sembrano quasi dei dipinti, no? In realtà molto. Sono le più vecchie in assoluto e non so, mi danno delle bellissime sensazioni, delle belle emozioni. Comunque sono purtroppo anche loro delle persone che non ho conosciuto. Ma quelle sono probabilmente le foto più vecchie in assoluto che ho. Io ho conosciuto solo questa nonna di cui ti parlavo,

però ci sono anche gli altri nonni, che anche se non ho conosciuto, io ho altre foto, tra quelle più vecchie che abbiamo, e sono veramente delle emozioni positive. Almeno me le hanno sempre raccontate come delle persone molto serene, tranquille, così che mi è spiaciuto non aver potuto conoscerle, però sono quelle le foto più vecchie che ho. Però mi procurano sinceramente delle emozioni.

A che epoca potrebbero risalire queste foto?

Non vorrei dire una cavolata ma forse alla fine dell’800. Sì, le foto dei miei bisnonni sono dei primi del ‘900,

Che età avevano i nonni in queste foto?

I bisnonni erano vecchi in queste foto. In quelle invece dei nonni, che non ho conosciuto, erano foto di loro da giovani, proprio, sì, sì.

Mi puoi parlare di una foto, che ritragga i tuoi familiari, a cui ti senti più legata per qualche motivo?

Sono tante, non lo so, sono tante, cioè, io sono molto legata alle foto di famiglia, quindi possono essere sicuramente quelle dei momenti in cui eravamo tutti insieme, ma questo è sicuramente dovuto al fatto che comunque adesso la situazione è cambiata, e quindi non ho più una foto così insieme: non la potremmo più avere e quindi può essere sia quella della Prima Comunione, che quelle delle feste di compleanno, dove eravamo tutti insieme. E poi son legata alle foto anche quelle più recenti, con mia madre. Ci son delle foto tenerissime: dei ritratti proprio di me e di mia madre insieme e son proprio tantissime, non so, se dovessi farti una selezione, cioè quelle che mi porterei via se bruciasse la casa, io me le porterei via tutte, proprio tutte.

Ma se proprio dovessi scegliere?

Beh, allora quelle dove ci siamo tutti. No, non so perché non solo quella, perché forse io ero troppo piccola e quindi non avrebbe in sé tutti quei ricordi che invece io vorrei portarmi via, no, forse quella del periodo dell’adolescenza, dove però eravamo ancora tutti insieme. Allora porterei senz’altro via quelle dove ci sono tutti.

In che modo principalmente ti sono stati narrati i momenti di vita vissuta e gli episodi di vita significativi della tua famiglia?

Beh, sicuramente per noi un momento di passaggio di memorie, ma triste, è stato proprio quello della separazione. E infatti mi sento molto partecipe negli ultimi anni, perché sono un po’ dovuta entrare nel ruolo del capofamiglia io, non essendoci più mio padre. Ecco, anche vedendo le foto dell’ultimo periodo, quello che ricordo, ne vedo anche la mancanza.

C’è qualche foto che ti rammenta il passaggio della separazione dei tuoi genitori?

Ci sono le foto dell’ultimo periodo, in cui gli vedi proprio le espressioni, a mio padre. Sai, le vedi proprio nelle foto alcune cose. Ci sono le ultime occasioni del suo compleanno, che passava insieme a noi: è quello probabilmente. Non so, in uno degli ultimi compleanni che ha passato insieme a noi, che è stato con noi, gli vedi proprio un’espressione completamente diversa, poi, non so se è un caso, comunque è così, cioè non tanto quelle foto scattate dopo, in cui non c’è, mi rammentano il passaggio critico, ma nelle ultime foto in cui c’era.

Ritieni che la consultazione delle foto di famiglia ti abbia facilitato nella conoscenza di episodi e storie di famiglia?

Indifferente non è, è sempre importante: capisci dove sei tu e da dove vieni. Assolutamente non indifferente, sempre importante comunque, perché è sempre un modo di conoscere, di conoscere se stessi e chi ti sta attorno, è indispensabile.

In altri momenti hai ricevuto, però, informazioni più precise sui tuoi familiari e le loro storie?

Sì, perché parliamo tantissimo. Abbiamo sempre parlato di momenti, di fatti interni alla famiglia ed anche esterni alla famiglia, e quindi, in generale, i particolari li ho acquisiti anche dalle discussioni, non solo dalle foto, però, in particolare con le foto venivo a conoscenza anche di quelle persone che, magari, non avrei mai visto, quindi colleghi le storie all’immagine, alla persona, al viso.

Provi una sensazione di maggior appartenenza alla tua storia familiare, grazie alla condivisione di ricordi avvenuta consultando le foto?

Sì, però non è che se non ci fossero state queste foto mi sentirei di appartenere meno. Comunque non so, mi sento di appartenere alla mia famiglia indipendentemente da questo, poi non so se questo può aver influito a sentirmi più parte della famiglia.

Esistono ancora materialmente le foto di famiglia di cui abbiamo parlato?

Eh, sì, caspita!

E chi le conserva?

Della mia famiglia d’origine le conserva parte mia madre e parte io. Abbiamo fatto così una divisione, magari abbiamo fatto dei duplicati, da tenere entrambe, però la maggior parte della mia famiglia d’origine le ha mia madre.

In che formato le tenete? Originali, copie?

Quelle che ha lei sono al 90% foto originali, ci saranno dei duplicati, ma fatti poco, mentre invece le scannerizzazioni al computer sono quelle che io ho a casa, e che sono magari della mia famiglia ed io ho trasposto e le scannerizzo.

Nella tua famiglia attuale in che modo e chi conserva e archivia le foto?

Nella mia famiglia attuale praticamente c’è un armadione. Già, sono tantissime ovviamente, perché già se fai un paragone ovviamente tra le generazioni, cambiano man mano i supporti e c’è un archivio di foto. Foto, cioè, quindi, ci sono album. Io poi sono un po’ esaurita da questo punto di vista e ho preso praticamente degli album di fidanzamento tutti uguali, identici, no? Che praticamente ci sono tutti i momenti di viaggi, da quando ho conosciuto mio marito, fino a quando ci siamo sposati, e poi, mano a mano ci sono, non so, altri libretti piccolini, poi ci sono anche le foto del matrimonio in uno scatolone, altri album così, poi diciamo c’è proprio esclusivamente un posto riservato alle foto e poi, ce ne sono tantissime nell’archivio al computer, ma per il momento non sono ancora sul supporto né in cd, né floppy.

Te ne occupi tu?

Sì, sì, sì.

Hai mai litigato per il possesso di una fotografia?

No, cioè ormai non c’è più motivo, perché comunque hai la possibilità di copiarla, cioè...

Possiedi foto che sono state ritagliate in alcune parti, anche solo per motivi tecnici?

No, foto ritagliate io personalmente penso di no, però le ho viste. Se non sbaglio tra le foto di mia madre e mio padre da giovani, cioè sai, i litigi, le cose, che prendi le foto. E se non sbaglio, tra le sue foto le ho viste, qualcosa sì di quando erano giovani. Ha tagliato. So che ci sono, ma...poche, devono essere proprio quelle dei tempi, in bianco e nero, ma pochissime. Però ricordo di averle viste.

Come ti è sembrata questa intervista?

No, va be’, carina, cioè, voglio dire, ti serve per fare un po’ d’ordine nei ricordi.

C’è qualcosa che vorresti dirmi, sempre inerente al tema delle foto, ma che io non ti ho chiesto?

No, va be’, te ne parlavo, che ho scannerizzato delle foto, delle foto di famiglia, ma non solo, di quando eravamo piccoli...mia madre, mio padre, fino agli ultimi anni che abbiamo passato insieme e niente, praticamente volevo stamparle, e fare come un libretto da mandargli, però oltre le foto, volevo inserire magari delle cose significative, tipo poesie, che conoscevamo, legate proprio ai ricordi familiari, o spartiti di musica e di canzoni e niente, però, per il momento sono lì.

Insomma, un vero e proprio progetto fotografico sulla memoria familiare?

Sì, però con ovviamente dei risvolti emotivi e sentimentali particolari, e poi lo faccio per una serie di motivi, andremo avanti per ore a dirli....

INTERVISTA A FRANCO, 71 ANNI, CONIUGATO, DUE FIGLI MASCHI SPOSATI, PROVENIENTE DA FAMIGLIA NUMEROSA.

Quando viveva nella sua famiglia d’origine, lei ricorda di aver visto fotografie che ritraevano suoi familiari?

Sì.

E’ a conoscenza di chi avesse scattato queste fotografie?

No, probabilmente mio padre, ma non ricordo l’atto fisico di qualche d’uno che faceva le fotografie, questo non lo ricordo.

Fotografi esterni alla famiglia, forse?

Qualcuno della famiglia: cugini di mia madre, di mio padre no, perché c’era solo sua sorella e basta, di conseguenza non era in grado assolutamente di fare un lavoro del genere.

Allora erano solo gli uomini a fare le fotografie?

Sì, senz’altro, quello sì.

Chi si occupava nella sua famiglia della conservazione e archiviazione delle fotografie? E in che modo?

Io ricordo che c’era qualche album, una volta si usavano con tutti gli angolini, che si metteva dentro: qualcosa mi ricordo ancora, molto vago perché son 50 e rotti anni che...

Le foto erano tutte ordinate?

Sì.

Ricorda quali sono stati gli eventi e le persone più fotografati?

In assoluto le mie sorelle, però non so da parte di chi; comunque mi ricordo che c’erano fotografie di mia sorella e poi c’era una foto, quella me la ricordo, vicino a casa nostra in Piazzale Libia. C’era mia mamma, mia nonna, mia nonna che era la mamma di mio papà, e poi me ne ricordo una con mio papà in Piazza del Duomo, proprio questa qua: è un ricordo che ho proprio presente ecco, diciamo così, poi altre fotografie, ma quasi sempre di mie sorelle.

Come mai sue sorelle erano fotografate di più, secondo lei?

Perché erano le più invadenti, poi erano personaggi importanti...

A loro piaceva farsi fotografare, che lei sappia?

Non so se gli piaceva, ma era una conseguenza del loro atteggiamento.

Lei guardava le foto di famiglia principalmente da solo o insieme ad altri?

No, non è che io le guardassi, però me le ricordo, poiché erano, diciamo, in casa. Non mi ricordo di essere mai andato a cercare le fotografie da solo nell’armadio, non ho presente.

Guardava forse le fotografie mentre altri le consultavano?

Probabilmente le guardavo, perché mie sorelle le guardavano, essendo loro più grandi di me; ma io ero in casa ricordo fino ai 13, 14 anni. Poi dopo le famiglie subiscono delle metamorfosi. Sì, comunque senz’altro ero a ruota di una loro visione.

Quando consultava le foto insieme ad altri, che particolari le venivano riferiti (date, circostanze, storie)?

No, non mi sembra.

Può descrivermi la foto che meglio ricorda, in cui comparivano tutti i componenti della sua famiglia? Anche parenti, se vuole...

Sì, ce n’è una: è il venticinquesimo anniversario di matrimonio dei miei. Su un terrazzo dove abitavamo prima, era un terrazzone che sarà stato lungo 9 metri. Tutti in foto, noi cugini. C’era una montagna di persone. Ecco quella lì me la ricordo proprio come fosse in evidenza.

E cosa le rievoca il ricordo di questa foto?

Non so, ecco, forse perché allora eravamo molto uniti, anche tra cugini, e lì era proprio una fotografia di gruppo, proprio ci saran state 10, 15 persone, ecco, quello sì, quello lì me lo ricordo proprio, parlando di fotografie quella lì e saltata fuori.

Certo, e invece può descrivermi la foto di un parente che l’ha colpito per qualche motivo?

No, non ricordo. Tieni conto che le fotografie una volta non erano una consuetudine come adesso, che sono il pane quotidiano. Una volta le fotografie erano degli eventi: c’era sempre qualche festa o qualche cosa di speciale, pertanto non ricordo. Ricordo di me e di mio papà in Piazza del Duomo, proprio quella lì, perché io

andavo con mio papà, la domenica. Mi portava a mangiare il panettone, eccoci. Son quelle cose che ti rimangono, però, niente: solamente quello, eravamo io e lui.

Quella foto le rammenta il rapporto con suo padre?

Beh, c'era un buon rapporto in un certo senso, per quello. Sarò stato un ragazzino di 6 o, 7 anni lì. Ero un bambino così... Sì, forse anche per quello, perché anche se io ero con mio papà, non è che fosse uno di quelli...però io ricordo che per lo meno la domenica si andava. C'era sempre questa opportunità, per quanto mi riguarda, di andare a fare un giro, e ricordo che mi portava anche a teatro, così una roba molto, diciamo, diluita nella memoria, però quella lì me la ricordo, perché mi sembra di vederlo, eccoci. E' la memoria di un ricordo piacevole.

C'è un altro episodio simpatico o divertente che lei può ricollegare ad una fotografia?

No.

C'è un episodio drammatico o triste che lei può ricollegare a una fotografia? Che le è stato raccontato guardando una foto?

In ambito familiare, no. Non è riferito alla mia famiglia. E' del figlio di L., che è morto in moto 7, 8 anni fa. Ho una fotografia in casa, e tutte le volte che la vedo, diciamo così, dato che ce l'ho su attaccati al muro, mi viene in mente, perché è un ragazzo che è venuto su insieme a noi, diciamo; sarà 15, 20 anni che ci frequentavamo, con più o meno assiduità. E' un caso però, fuori della cerchia familiare, fa parte però del gruppo degli affetti, degli amici.

Si ricorda a che epoca possono risalire le foto più vecchie dei suoi familiari, di cui si parla?

Fino al 1940/41, non dopo, perché dopo c'era la guerra e lì c'è stato un gran trambusto, perché non eravamo a Milano, eravamo via. Fino a quel periodo lì, sì.

Che sensazione le comunicano queste foto?

Mi fa sempre piacere rivederle, quello sì, perché ti richiama alla tua gioventù, in un certo senso, anche se magari io non appaio, perché ce ne sono altre dove c'è su mia nonna, mia mamma o così, no? C'erano... adesso non so neanche più dove sono, perché probabilmente sono state prese solo da lei.

Qual è la foto che ritrae suoi familiari, a cui lei si sente più legato, per qualche motivo?

Quella lì del parentado, in occasione del venticinquesimo. Quella lì sì mi ricorda, mi richiama in un certo senso un qualche cosa....se no il resto...Quella è la più significativa, perché era stata fatta a una cerimonia, sai allora si usava, e di conseguenza era un'occasione di festa, per festeggiare, più che altro probabilmente era quello, che non è che ci fossero tanti motivi di far festa allora, no? Era abbastanza una cosa rara, molto rara, però penso che sia sempre quella...non ce ne sono moltissime, ma è una di quelle importanti.

Mi può dire in quale modo principalmente è venuto a conoscenza di storie che riguardano il passato della sua famiglia? In quale circostanza le sono state narrate...

Da parte di mio papà no, perché lui è venuto su dalla Sardegna e quando è venuto via lui ha portato su la mamma e la sorella. Da parte di mia mamma ricordo i familiari di lei, mio nonno e la mia nonna, che avevamo una certa assiduità ad andare a visitarli.

Erano loro che le raccontavano le storie di famiglia?

Forse era mia mamma, che parlando della sua gioventù mi ha messo, diciamo, a conoscenza di fatti, che adesso non ricordo, ma riconducibili alla vita fatta con i nonni, parlando di cose, sai, di quando erano loro giovani... e di conseguenza, forse, in questa occasione qua, che posso dire di conoscere qualche cosa riferita alla famiglia di mia mamma. Mio papà, come ti ho detto...non c'è nessun contatto, perché poi dopo la nonna è rimasta in casa insieme a noi, era una donna cieca, di conseguenza...c'era questo aggancio ma molto labile.

Quindi conosce di più la storia della famiglia materna?

Sì, perché la nostra frequentazione è sempre stata riferita alle parentele della mamma: sorelle, mamma e papà, cioè nonna e nonno, e c'era uno zio, però dopo ruotava tutto intorno alla famiglia di mia mamma, come sorelle. C'era una sorella, due, tre, un fratello, due fratelli: zio Paolo, zio Piero, Vittoria. Erano in cinque sì, e tutti avevano uno o due figlie, era una bella banda. E c'era una frequentazione molto assidua, perché allora ci si frequentava molto di più rispetto adesso. Forse non c'erano altri divertimenti. E' tutto in funzione di questo: era meno dispersiva, era più sentita, più vissuta, eccoci.

Lei ritiene che la consultazione di foto di famiglia l'abbia favorita nella conoscenza di storie familiari?

No, sono soggetti e momenti a sé stanti, presi e congelati lì, non è più di altro.

Prova una sensazione di maggior appartenenza alla storia familiare, grazie alla consultazione di foto?

No, la mia appartenenza è dovuta proprio alla frequentazione fisica e assidua dei vari componenti. La fotografia è sempre qualcosa di abbastanza marginale. A parte il fatto che ci si ricorda o no, e che però non era significativa. Può essere uno spunto per ricordare più che per raccontare, però no, altro che questo non credo.

Esistono ancora materialmente le foto di famiglia di cui si parlava?

Penso di sì.

Chi le conserva?

Io. Senz'altro ci sono e le conservo io.

In che modo le archivia?

Gli originali ce li ho io e sono uniti alle foto che ho io. Sono state integrate, fanno parte del mio patrimonio fotografico personale della famiglia mia e di conseguenza le tengo tutte insieme. Io non butto via niente, anche quelle brutte non le butto via, contrariamente a qualcuno di casa mia, che quando dice "non sono riuscita..." non mi interessa, per me la fotografia è un documento. Bella o brutta è un documento e se non hai altri ricordi c'avrai quello, e poi puoi ricostruire su questa base quello che ti può interessare al momento. Comunque, in un angolino ci sono: dove ho tutte le fotografie.

Ha mai litigato per il possesso di una foto?

No, perché poi mi sono state fregate un sacco di fotografie, ma duplicate. Sono state prese e di conseguenza non ho mai apposto... erano in disordine, questo sì, ma non penso di averne date mai via. Le mie sono mie, al limite quando si fanno fotografie... se so di un atro le faccio stampare e poi le ridò. E' normale che io faccia così. Se faccio una fotografia e ci sono su io e mi interessa: faccio la copia e tengo o la copia o l'originale, anche di altri, perché son maniaco delle mie cose, sono un maniaco, sono un preciso

Possiede foto che sono state ritagliate, anche per motivi tecnici?

No, beh... ce ne ho una sola, una nel portafoglio, ma ritagliata, non per una questione che le altre parti del soggetto non mi interessano... è perché per questioni di spazio c'era un soggetto che mi interessava: la foto della Franca. Ce l'ho da 30 anni nel portafoglio.

Quindi non glielo hanno mai rubato, è fortunato. Come le è sembrata questa intervista?

Beh. Curiosa: nel senso che vuole, vuole, non so, ricostruire una memoria, in un certo senso, anche se in questo momento qua ero lontano 100 Km dal pensare un fatto di questo genere, che si potesse, in funzione di alcune domande, ritornare indietro nel tempo, perché in effetti son ritornato indietro di 50 anni, di 60, di 65 anni, mi correggo i 50 anni di prima. Sono 67 anni perché mi ricordo che avrò avuto 5 anni, in quella fotografia che era emblematica. Io ricordo di mio papà ed io piccolino lì in Piazza Duomo con i piccioni. Mi sembra di ricordarmi. Pertanto sono 65 anni: è una cosa che può anche fare piacere, cioè è una parentesi in un momento di routine, che senz'altro non è negativa.

C'è qualcosa che io non le ho chiesto, che riguarda l'argomento foto, e che desidera aggiungere?

Vorrei averne fatte di più ed averle fatte meglio. Perché non mi sono mai dispiaciute come oggetto di memoria, ecco, anche senza dargli tanta importanza... Perché a un bel momento tu le fai così... Magari dopo, nel tempo appunto, ti vengono in mente. Ma io ogni tanto le fotografie le vado a guardare, indipendentemente da tutto... E' un piacere. Le associo a un piacere. E ogni tanto, o per metterle a posto, ti capita e le guardi... Di conseguenza è una cosa questa qua, è l'unica cosa che posso dire a coronamento di questa intervista. Senz'altro è importante. E' un argomento importante nella vita di una persona, diciamo, perché senza voler andare a fare delle cose arrampicate sugli specchi, ma comunque, rappresenta una parte importante dell'esistenza.

INTERVISTA A GIOVANNI, 33 ANNI, CELIBE, PROVENIENTE DA FAMIGLIA COMPOSTA DA MADRE, PADRE, FRATELLO, SORELLA E LUI.

Nella tua famiglia di origine ricordi di aver visto fotografie che ritraevano i tuoi familiari?

Si.

Sai chi scattava le foto nella tua famiglia?

Beh, nella mia famiglia mio papà e poi prima so che mio nonno da parte di mia mamma faceva qualche foto, poi gli altri non lo so, sinceramente.

Tutti maschi?

Beh, anche mia sorella, anche lei faceva qualche foto.

E tu?

Beh, le scattavo sì.

Chi si occupava di conservare e archiviare le fotografie? E in che modo?

Mah, un po’ tutti: io ordinavo le mie, ma sorella le sue, mia mamma le sue, mio papà le sue, e poi in genere quelle di famiglia le mettevano in un album che facevano assieme mia mamma e mio papà.

Quindi loro riordinavano insieme le foto?

Sì, non tutte però, perché ne abbiamo talmente tante e molte rimangono raccolte in quelle buste che ti danno quando vai da fotografo, nei blocchetti, quelle cose lì.

Le foto degli eventi particolari come sono state archiviate?

Sì, quelle del matrimonio, comunione e della cresima, quelle cose lì, qualche Natale, qualche evento particolare, si sono state archiviate. Ogni tanto i miei si mettono lì, ancora adesso, a giocare.

Ricordi quali sono gli eventi e le persone più fotografate della tua famiglia?

Allora, nella mia famiglia io no, mia sorella ricordo di averne viste tante da piccolina, poi da grande: è l’unica femmina; un po’ mio fratello, un po’ meno io, poi mia mamma, il gatto, mio papà raramente anche perché essendo lui il fotografo difficilmente si fotografava da solo. Poi nelle foto più vecchie dove c’erano i miei nonni, c’erano i miei nonni: mio nonno e mia nonna assieme, poi basta. Poi i miei nonni paterni: ho visto le foto, però erano... assieme da solo, però non lo so chi le faceva, le faceva qualcun altro, forse i miei zii, non lo so.

Più donne che uomini fotografati?

Sì, forse sì. Ma noi abbiamo anche tanti paesaggi di posti dove andavamo. Soprattutto quando faccio una fotografia è difficile che fotografo una persona: qualche volta. Su cento foto fotografo amici, cose che hanno uno sfondo, un ambiente particolare, un momento particolare.

E che eventi fotografavate?

Come eventi... ho visto fotografie di tutti i giorni, cose normali, non so magari un qualsiasi giorno di vacanze in montagna, però. C’è una foto dove c’è mia mamma che stira, cose quotidiane, il fatto in casa, poi va be’, le vecchie foto di matrimonio, quelle classiche. Però ecco, vedo la tendenza più che altro quando si esce e si fa qualche passeggiata assieme ultimamente. Prima forse, quando eravamo più piccoli: gli eventi; adesso più gli eventi, i girettini, le passeggiate, anche se poi non ci si trova più. Ci si trova di rado tutti insieme, però, questo per ricordarsi “noi siamo stati lì” e “c’eravamo anche noi”.

Quando eri piccolo guardavi le foto da solo o assieme ad altri?

Dipende da che foto. In genere, non vorrei sbagliarmi, adesso le vado a cercare da solo, perché son foto che m’vengono in mente gli episodi e i giri che abbiamo fatto con amici. Me le cerco da solo, però ho la tendenza, quando trovo quello che stavo cercando, di farlo vedere a chi c’è lì “ehi, ti ricordi questo?”. Mentre invece, quando ero più piccolo, mi ricordo che ci mettevamo lì il sabato e la domenica, io e mia sorella, mio fratello e i miei, così a guardarle assieme.

Chi aveva l’idea di consultarle?

Forse noi piccoli: io e mia sorella.

Quando consultavi le foto con i tuoi familiari quali particolari ti venivano riferiti (date, circostanze, episodi)?

Mah, sinceramente la questione è questa: che foto vecchie vecchie, con parenti lontani, così probabilmente le facevo io delle domande, sai, essendo bambino ero curioso. Adesso, cosa chiedevo non lo so: quando, perché, chi sono, come sono. Quello che mi dicevano loro, senza che glielo chiedessi, non me lo ricordo: son passati alcuni anni, perciò, bah.

Ti venivano detti i nomi dei fotografati? Qualcuno raccontava, o sfogliavate solo le pagine?

No, domandare domandavamo, domandavo io! Però non ricordo bene, erano foto che il più delle volte... a parte quelle vecchie, che anche mio papà e mia mamma non sapevano da dove saltassero fuori, sapevo anche io: sapevo i nomi, le persone, sapevo la data di quando era stata fatta. Così sono io adesso che tendo a descrivere ad altri le cose, ma anche a qualcuno che c'era, faccio vedere una foto che ho fatto con i miei amici e dico: "vi ricordate qui... pioveva" e così via.

Puoi descrivermi una foto in cui comparivate tutti insieme? Anche i parenti se vuoi.

E' un po' che non le guardo. Una foto in cui c'eravamo un po' tutti, anche i miei cugini, i miei zii, così... son foto di quando eravamo piccolini, su in montagna: quando si andava più o meno tutti nello stesso posto e ci si ritrovava nei momenti di festa, per cui c'era mio papà che fotografava.

Puoi descrivermi la foto di un parente che ti ha colpito quando eri piccolo?

Beh, a me, ha sempre colpito, ancora adesso quando guardo a foto dei miei nonni paterni. Ma più che altro perché non li ho mai conosciuti. Allora son rimasto sempre un po' affascinato da quel qualcosa di mistico. Fuori dai parenti mi ricordo vagamente di una vecchia foto di mio papà. Una volta si usavano, all'inizio del secolo, le cartoline con le fotografie. Ed ero rimasto colpito da questa gente un po' strana. E allora ho chiesto a mio papà, però non mi ricordo più: son passati tanti anni. Mi ricordo che erano in bianco e nero e c'erano dei vecchi parenti, gente morta, stramorta. Però mi viene in mente un'altra foto: perché ti ho detto, mio nonno, son quasi sempre parenti, qualche amico. Ma adesso, vedi che mi viene in mente: c'è una vecchia fotografia, che ho visto recentemente, dove c'era mia mamma con dei suoi amici e delle sue amiche. E allora le ho chiesto: "chi è quello lì, chi è quella lì", foto degli anni sessanta. Poi qualche foto vecchia, e mio papà con i suoi amici. Però quelli, almeno quelli lì li conoscevo già, gli amici del papà. Invece mia mamma: tutta bravina, tutta precisina: "ma avevi amici anche te?".

Mi puoi narrare un episodio divertente o simpatico che ti è stato riferito guardando le foto?

Ce ne saranno, ma sinceramente non ricordo: cose non vissute da me. Le foto dei matrimoni e della Comunione, del Battesimo di mio fratello, ovviamente io non c'ero.

Ricordi un episodio specifico?

No.

E se dovessi associare una foto a qualcosa di triste? Ce n'è qualcuna?

No, dipende dalle persone, ma se fai una foto è per fotografare qualcosa di bello e per avere un buon ricordo, poi va beh, se uno non è normale non lo fa.

Si potrebbe fare una foto e poi succede qualcosa al fotografato...

No, no. Non mi è mai capitato.

Mi puoi dire a che epoca risalgono le foto più vecchie di tuoi familiari che ricordi di aver visto?

Mi ricordo foto dei miei nonni paterni; le foto vecchie di mio nonno, che era bersagliere nel 1930, qualcosa del genere, mia nonna giù di lì.

Queste foto ti comunicano qualcosa di particolare?

A me sì. Soprattutto, vedi, mi ricordo di più dei miei nonni in queste foto così vecchie, che non ho mai conosciuto. Soprattutto sono rimasto attratto da loro, non avendoli conosciuti, son rimasto attratto di più. I nonni materni li ho conosciuti e me li ricordo bene, per cui le foto le guardo un attimo e sfoglio subito. Mentre invece i miei nonni paterni non li ho mai visti e sono più sulla fotografia e quindi le ricordo di più.

Mi racconti di una foto di tuoi familiari a cui sei più legato che ad altre per qualche motivo?

Io ne ho due. Una è mia mamma piccolina, in montagna, insieme ai maiali, così. E poi l'altra, la foto insieme al mio papà: io piccolino, sempre in montagna.

Perché le hai scelte?

Per il buon legame che ho con i miei genitori. E’ un legame normale, però positivo, liscio, pulito. Cioè mi danno fiducia i miei genitori, Mi piacciono quelle foto proprio perché ci sono loro.

Ti ricordano qualche caratteristica dei tuoi genitori in particolare?

La foto di mia mamma piccola l’ho scelta perché era una foto fatta nel ’43 ’44 al tempo di guerra, dove mia mamma è vestita da montanara, da piccola montanara, ed è una foto fatta in bianco e nero da mio nonno; ingrandita e messa nel quadretto, appesa lì in casa, per cui si vede, no? Mi è piaciuta quella foto lì e m’è rimasta impressa. L’altra, invece, che ho fatto con mio papà negli anni... avevo 5 anni, dai, quella me la ricordo perché l’avevo raccolta io. Una volta facevano le foto Kodak dove c’era la foto grossa assieme ad altre due più piccole attaccate insieme, e si potevano staccare: allora ho staccato quella piccola e l’ho messa nel portafoglio. Ed era un momento, insomma, io ero appassionato di montagna, legato ai miei, legato a mio papà... questa foto dove c’eravamo io e mio papà, che poi tra l’altro fisicamente simili, con questa montagna, era...

In quale modo, principalmente, sei venuto a conoscenza di episodi relativi alla tua famiglia?

Dai miei nonni materni. Sì, perché li ho conosciuti; e dei miei nonni paterni so perché, non li ho conosciuti, ma così, più che altro, ecco, sfogliando le fotografie, spesso mio papà raccontava. Comunque non so di preciso cosa. E’ difficile descrivere i sentimenti, raccontava dei suoi genitori che venivano dal veneto e tanti tanti anni fa son venuti qui a Milano. No, poi dei miei nonni paterni, delle loro storie da giovani, dei loro casini, intrallazzi, tutte cose che comunque spesso e volentieri son venute fuori con le fotografie; e poi altre cose, qualche trasmissione particolare in televisione o una canzone veneta in televisione: ecco che i miei nonni paterni vengono dal veneto e automaticamente scatta il meccanismo, mio papà in un certo qual modo si commuove.

E’ tuo papà che narra?

Sì, mio papà qualcosa ha narrato lui, e comunque si è messo a disposizione e io e mia sorella facciamo domande, poi adesso cosa non so.

E’ tuo papà che racconta di più le storie familiari?

Sì, perché mia mamma, non so come mai, si tiene le cose dei suoi più nascoste: anche perché i miei nonni paterni hanno avuto una vita più brillante. Sono venuti dal veneto, han sofferto di più, hanno fatto più fatica, è stata una vita più di attriti. Hanno insegnato di più a mio papà, le storie sono più avvincenti. Poi i miei nonni non li ho mai conosciuti, per cui entrano in quel velo di misticità che li rende più interessanti.

Ritieni che il consultare le foto di famiglia ti abbia favorito nel conoscere episodi di vita familiari?

Sì, certo.

Provi un senso di maggior appartenenza alla tua storia familiare consultando queste foto?

Sì, è un modo per ricordarsi, la memoria è fatta di memoria, di suoni, di rumori, ma anche di immagini. Oggi ci sono le foto, per cui, per esempio, oggi c’è anche la cinepresa: non so quanto sia meglio, però.

La cinepresa può dare qualcosa di più delle foto rispetto le memorie familiari?

Beh, mi fa vedere le cose reali e però, d’altra parte, va bene e non va bene perché gli uomini da sempre si son tramandate le cose a memoria e riguardo a certe cose è bello metterci anche un po’ di fantasia.

Sei più favorevole alle foto?

No, dipende dalle persone, dagli argomenti, dipende da tante cose. Un documentario è bello vederlo alla televisione, fatto con la cinepresa, così, poi ci sono invece dei momenti, episodi, in cui la cinepresa non è in grado di fermarlo, o come addirittura la foto fatta in bianco e nero ti ferma delle cose che la foto fatta a colori non è in grado di fermarti: che ti risveglia delle cose, proprio perché hai un accenno e devi metterci più fantasia. Vedere un filmato senza audio è bruttissimo, è bello sentire lo speaker che ti spiega il leone e la gazzella, anche se lo vedi.

Esistono ancora materialmente le foto di cui abbiamo parlato?

Sì, tutte.

E chi le conserva?

In parte i miei, quelle loro e quelle di famiglia, io le mie, quelle fatte da me, mia sorella quelle sue e alcune sono ancora a casa a mercè della famiglia, diciamo.

Sono nel formato originale?

Quasi tutte originali, a parte gli album di matrimoni, così, e poi qualche foto mia che ho fatto ingrandire, qualche bel volpacchiotto.

Archivi le tue foto personalmente?

Si.

Hai mai litigato per il possesso di una fotografia?

No.

Hai qualche foto che è stata ritagliata?

No, è bruttissimo.

Come ti è sembrata questa intervista?

Bella, interessante, una bella chiacchierata.

C’è qualcosa che non ti ho chiesto riguardo le fotografie che vorresti dire?

No, niente di particolare.

Tesina realizzata per il corso di Psicopedagogia della Famiglia, tenuto dalla Dott.ssa Laura Formenti nell’anno accademico 2001-2002.

Corso di laurea in Scienze dell’Educazione.

Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Consultabile in rete all’indirizzo <http://www.azeta.com>

“L’album fotografico, la conservazione delle foto di famiglia e il trasferimento della memoria familiare”

Copyright © 2002 Michela Gianguialano - Tutti i diritti riservati.

Autorizzazione concessa all’archiviazione, distribuzione, stampa, inserimento in altra opera di tutto o di parte di questo documento, a condizione sia citato Titolo e Autore.
